

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 15 aprile 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 157 del 14.04.2011

Presidente Antoci: l'elezione di Cascone è il giusto riconoscimento all'impegno di una vita dedicato al settore artigianale.

“L'elezione di Giuseppe Cascone a presidente regionale della CNA, è un nuovo, importante, riconoscimento che onora l'intera Comunità iblea.”

Commenta così il presidente della Provincia di Ragusa Franco Antoci nell'apprendere la notizia dell'elezione di Giuseppe Cascone, al vertice siciliano della Confederazione nazionale artigianato.

“Cascone – dichiara Franco Antoci – rappresenta quella miriade di piccole e medie imprese ragusane che costituiscono, da sempre, la spina dorsale dell'economia della nostra provincia. L'esperienza che Cascone ha già maturato nel corso del precedente mandato di presidente provinciale della CNA, è sicuramente un vantaggio per le future attività della Confederazione regionale. Vedo in questo traguardo il giusto riconoscimento al tanto impegno che l'attuale presidente della CCIA di Ragusa, ha sempre dedicato al mondo delle imprese artigiane non facendo mai mancare la sua fattiva presenza in ogni occasione istituzionale.”

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 158 del 14.04.2011

Giovanni Occhipinti, presidente del Consiglio Provinciale soddisfatto per elezione di Cascone.

Il presidente del Consiglio provinciale di Ragusa, Giovanni Occhipinti ha espresso la propria soddisfazione per l'elezione di Giuseppe Cascone alla carica di presidente regionale della CNA.

“Il grande spessore professionale ma soprattutto umano di Giuseppe Cascone – dichiara Giovanni Occhipinti – ha certamente influito in modo determinante per la scelta del nuovo presidente regionale della Confederazione nazionale artigiano. Cascone rappresenta sicuramente l'intelligenza e la laboriosità dei nostri artigiani che con il loro talento, magistralmente coniugato alla fervida inventiva iblea, hanno creato quel sano tessuto imprenditoriale che sorregge le sorti economiche della provincia di Ragusa. Auguro a Giuseppe Cascone un proficuo lavoro certo di poter contare sempre sulla sua disponibilità a rivendicare, anche in termini infrastrutturali, quanto è di diritto per la nostra terra.

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 159 del 14.04.2011

La Provincia di Ragusa nel Cda dell'associazione "Arco Latino"

Il presidente Franco Antoci è stato chiamato a far parte del Consiglio d'amministrazione dell'associazione "Arco Latino" alla quale la Provincia Regionale di Ragusa aderisce sin dalla sua fondazione avvenuta nel 2002.

"L'Arco Latino – spiega Franco Antoci - è una associazione formata dalle province e dalle amministrazioni locali di secondo livello di quattro stati membri dell'Unione Europea: la Spagna, la Francia, l'Italia e il Portogallo. Si tratta di un vasto spazio geografico in cui vivono più di 70 milioni di abitanti, distribuiti in un territorio multiforme: regioni costiere, territori insulari e zone interne adiacenti. L'Arco Latino è contrassegnato da una serie di caratteristiche comuni di carattere culturale, storico, socioeconomico, geo-climatico ed ambientale, che gli conferiscono una specificità ed un'identità di rilievo nel contesto europeo. La Provincia di Ragusa – conclude Franco Antoci – gode delle peculiarità predette e non poteva non partecipare ad un organismo ormai riconosciuto come uno spazio di sviluppo comunitario con personalità propria, che riesce, tra l'altro, a stabilire una concertazione periodica, dinamica e flessibile, incentrata sugli ambiti più significativi dello sviluppo dei nostri territori."

A partecipare alla prima riunione del Cda del 2011 tenutasi a Carcassone (Francia), su delega dal presidente Antoci, è stato Giancarlo Migliorisi, dirigente provinciale del settore Politiche euromediterranee e cooperazione allo sviluppo.

ar

La «marcia lenta» degli iblei sognando la Ragusa-Catania

Invocata anche l'apertura dell'aeroporto di Comiso

INFRASTRUTTURE in Sicilia

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

RAGUSA-CATANIA. L'hanno chiamata marcia lenta di protesta, hanno creato un serpentine di auto che da Ragusa ha raggiunto l'aeroporto di Fontanarossa, dove sono state rimesse le ragioni di chi vuole che si sblocchi la questione della realizzazione della nuova superstrada che dovrebbe collegare questi due centri.

Marcia lenta, mai denominazione è stata più appropriata, mai tanto e così coerente con la realtà dei fatti e delle cose. Al punto che, facendo bene i conti, abbiamo avuto una marcia assai più lenta noi all'andata, da Catania a Ragusa, per raggiungere contrada Coffa di Comiso da dove la carovana iblea è partita: per una ventina di chilometri, infatti, siamo stati rallentati da un «corteo» di almeno sei Tir e due pullman tra Lentini e Francofonte, poi un altro intoppo prima del bivio per Comiso. Marcia lentissima, qui è la prassi.

Ma serviva un atto simbolico e c'è stato, anche fortemente bipartisan, perché in testa al corteo c'era il presidente della Provincia ragusana, Franco Antoci eletto portavoce e rappresentante di tutti, c'era Dipasquale, il sindaco di Ragusa, Alfano sindaco di Comiso, Nicosia sindaco di Vittoria, e i sindaci di molti altri comuni, ma c'erano anche deputati nazionali e regionali di tutti i partiti. Come dire: qui guardiamo oltre i furori ideologici e le divisioni di partito, che provocano solo danni, e stiamo tutti sulla stessa barricata. Anche perché se qui ci si separa si rischia di capirci anche meno di quel che si intuisce, di quel che emerge da scambi epistolari Roma-Palermo, da dichiarazioni di intenti di ministri, governatori, assessori, presidenti di grandi enti.

Strana storia questa del progetto della Ragusa-Catania che, dopo decenni di attesa, è da mesi in pratica arrivato nei pressi del capolinea, cioè dal punto di ripartenza dopo avere scelto il project financing come modus operandi, dopo avere trovato il gruppo promotore pronto a metterci i soldi e, persino persino, dopo essere riusciti a trovare i soldi della parte pubblica.

Per di più la questione diventa degna di sfumature pirandelliane se si pensa che, a parole, la nuova superstrada la vogliono tutti: l'Anas (l'ente ha inserito il progetto nei quattro progetti di finanza varati negli ultimi anni), il ministero delle Infrastrutture (Matteo li ha scritto che i soldi sono già a disposizione...), la Regione siciliana (Lombardo appe-

■ **Corteo di protesta.** Un lungo serpentine di auto a passo d'uomo sino a Fontanarossa per sollecitare l'iter della Ss 514

na ieri ha spiegato che l'opera è strategica), e, manco a dirlo, province, comuni, sindacati, centrodestra, centrosinistra.

Ma allora, chiediamo all'alba qui in Contrada Coffa di Comiso, dove arrivano le prime auto che formeranno la seconda parte della carovana in partenza da Ragusa, contro chi è questa marcia lenta? Si apre un dibattito. Giovanni Avola è il segretario della Cgil iblea: «La battaglia è contro chi ha bloccato questo progetto fondamentale per il distretto, per più province, per la sicurezza, per la viabilità e per lo sviluppo. Non importa, francamente, se l'intoppo sta al governo regionale o a quello nazionale, questa marcia dimostra che si è tutti uniti per raggiungere l'obiettivo».

Ed effettivamente la Cgil da mesi è tra i

protagonisti della crociata. E non è questa solo una marcia ragusana, perché è passata negli anni l'idea, sbagliata, che la superstrada sia di esclusivo interesse e pertinenza iblea. Rafforza il concetto, allora, il segretario della Camera del lavoro di Catania, Angelo Villari: «Chiediamo ad entrambi i governi un'assunzione di responsabilità, ma soprattutto a quello nazionale di dare alla Sicilia le risorse che ci spettano, tra cui i fondi per la Ragusa-Catania. Migliaia di posti di lavoro potrebbero essere attivati per alcuni anni con i cantieri, è un delitto avere paralizzato tutto al Ministero del Tesoro».

Si prova a dividere le responsabilità, dunque. L'on. Iano Guerrieri, che fa parte del Comitato permanente per la Ragusa-Catania, al

Tesoro c'è stato, esattamente due mesi fa, con Antoci, Sica e Cascone, per incontrare il dirigente generale della Direzione VI del ministero dell'Economia, Antimo Prospero. Risultato? «Ci hanno dato ampie rassicurazioni, spiegando che c'era ancora soltanto qualche questione formale da risolvere e, subito dopo, si sarebbe sbloccato il project financing. Certo non possiamo non dire che quella famosa lettera di revoca del presidente della Regione della parte di cofinanziamento qualche problema lo ha creato. Ha fatto perdere tempo e disorientato un po' gli altri soggetti interessati all'opera».

Anche questo è vero, per quanto lo stesso Lombardo già da tempo avesse «alleggerito» il peso di quella revoca, che non poteva uni-

■ **Tutti uniti.** Un fronte bipartisan per difendere gli interessi del territorio ibleo

lateralmente intervenire su un accordo del Par-Fas. Intanto da Roma continuano a sostenere che è proprio la Regione che manifesta la sua indisponibilità a sostenere il progetto. Lo ha detto anche il sottosegretario al Cipe, Gianfranco Micciché, per esempio. Ha replicato l'assessore Pier Carmelo Russo, da Ragusa, dove, però, ha preso carta e penna e ha sottoscritto, con quelli del Comitato, una lettera indirizzata al governatore Lombardo, per confermare la volontà di fare la superstrada.

Insomma, per un motivo o per un altro, la vicenda resta ingarbugliata. Nello Dipasquale, sindaco di Ragusa del Pdl, da mesi tuona, senza fare sconti a nessuno. Ha annunciato l'autosospensione anche dal suo partito, pur essendo in campagna elettorale, se il governo nazionale non chiarirà la situazione. E anche i sindaci di Comiso, Alfano, e quello di Santa Croce, Schembari, sono pure pronti al clamoroso gesto. E' un segnale, ai signori ministri che stanno a Roma. Si sa che anche Angelino Alfano, titolare dello scottante ministero della Giustizia, si sta interessando al caso, anche perché quel che non sfugge più a nessuno è che chi non ha grande volontà di aprire la cassa a Roma è il ministro Tremonti. Il suo collega per il Fas, Raffaele Fitto, sino a ieri ci ha rassicurato: «Ancora una decina di giorni - ci ha detto mentre dialogava in Transatlantico con il deputato nazionale di Paternò, Salvo Torrisi - e il Piano per il Sud decollerà, con tutti i progetti ritenuti idonei».

Intanto c'è anche l'on. Pippo Digiacomo, già sindaco Pd di Comiso, e torna a battere sul tasto dei quei due milioni che il solito Tremonti dovrebbe decretare per rendere operativo lo scalo aeroportuale comisano. Lui da una parte e Giuseppe Alfano, il sindaco di Comiso, dall'altra, marciano separati ma, in fondo, con lo stesso obiettivo finale, far decollare l'aeroporto. Quando? Anche qui, forse, con il Piano Sud.

Aspettiamo, allora, anche questa scadenza, mentre la carovana della marcia lenta verso Catania, dove il presidente della Provincia, Antoci, rinnoverà il rosario dei peccati (degli altri) e delle pene (dei ragusani), legati al biblico ritardo per la realizzazione di questa strada. Una sessantina di chilometri, poco più di 800 milioni di costo, capitali pronti all'uso, importanza strategica per il distretto del Sud-Est straordinaria, vera opera complementare al colossale Ponte Sullo Stretto di Messina. Ma siamo ancora qua, in fila, procedendo piano piano, a cercare di capire il perché di tanti ostacoli.

UOMINI & AUTO

Appuntamento alle otto. Caffè per tutti e via alla volta di contrada Coffa, dove aspetta l'altro troncone del corteo. E poi tutti a Catania

ANDREA LODATO

Puntualità e spirito bipartisan

NOSTRO INVIATO

RAGUSA-CATANIA, Ss 514. Un bellissimo esempio, per tutti, di puntualità e di spirito bipartisan. Alle 8 la carovana ragusana diretta a Catania a passo lento, per protestare contro gli ormai sistematici e (apparentemente) molto enigmatici ritardi che ostacolano il via ai lavori della nuova Ragusa-Catania, è già pronta per la prima tappa. Ci sono i rappresentanti del Comitato permanente per la nuova "514", in testa il presidente della Provincia, Franco Antoci, c'è Nello Dipasquale, il sindaco che minaccia l'autosospensione dal suo partito, il Pdl, se non si chiarirà il mistero per cui l'illustrissima eccellenza del ministro per l'Economia, Giulio Tremonti, tiene ancora chiuso nel cassetto il decreto che

attende la sua firma prima di passare all'Anas e, quindi, dare la via libera all'appalto. Dipasquale è proprio sul piede di guerra, atipicamente teso, con non più di un mezzo sorriso offerto al pubblico. Inevitabile, perché negli ultimi tre anni s'è intestata lui buona parte dell'accelerazione del progetto, lanciando l'idea del project financing, la presentazione del progetto esecutivo, del plastico della nuova superstrada. Ora si ritrova in testa ad un corteo che è difficile capire e spiegare esattamente contro chi marci.

Resta chiaro e tondo il perché si marcia ed è già molto. Caffè per tutti, poi si parte alla volta di contrada Coffa di Comiso, dove aspetta l'altro troncone del corteo. Qui è arrivato l'on. Iano Gurreri, c'è l'ex senatore del Pd, Giovanni Battaglia, il deputato regionale democratico ed ex sindaco di Comiso, Pippo Digiacomo, l'attuale sindaco comisano, Giuseppe Alfano, quello di Santa Croce, Lucio Schembari, arrivano nel giro di pochi minuti tutti gli altri sindaci dei paesi interessati all'opera.

Su alcune auto vengono esposte le bandiere della Cgil iblea, c'è anche Giovanni Avola, il segretario provinciale. Ma ci sono anche molti semplici cittadini, chiamiamoli così e chiamiamoli semplici, anche se, per la verità, sono operatori commerciali, imprenditori, artigiani, agricoltori. Gente che questa strada la percorre sempre, spesso in alcuni tratti anche due volte al giorno. E sì che, allora, ne avrebbero di storie da raccont-

tare, di motivazioni supplementari da portare per sostenere la realizzazione, una volta per tutte, della nuova superstrada.

E le raccontano, anzi, le loro storie, fatte di tempo perso dietro a Tir, di partenze in anticipo con le merci e di arrivi inesorabilmente in ritardo, dunque di penali, di quattrini persi, di occasioni sfumate. Ma, tanto per toccare anche il tasto del dolore, che esiste e non va dimenticato, c'è chi può raccontare d'aver avuto anche brut-

ti incidenti, di averne visti a decine, di aver contato morti e feriti, piantato lapidi e lasciato fiori. Un elenco lungo di lacrime e sangue.

Si parla, si discute, si organizza, anche qui caffè per tutti, mentre passano dal distributore di benzina anche persone che parteciperanno ad un'altra marcia lenta, non quella straordinaria delle istituzioni ragusane per protestare, ma quella ordinaria degli automobilisti, dei pendolari, delle giovani maestre che si vedono qui per proseguire con una sola auto verso Vizzini, dei ragazzi che devono raggiungere Catania per andare ad un convegno dell'Università, di decine di autisti di Tir che risalgono il distretto del Sud Est per puntare verso la tangenziale di Catania e, più su, verso Messina e verso l'Italia. Marcia lenta? Per loro è ogni giorno marcia lenta, come per quell'autista di un pullman che porta un paio di classi di Paternò in gita scolastica da queste par-

ti. Cosa volete che racconti l'autista? Che è un tormento, che è un rischio, che la marcia lenta è una prassi dentro cui devi considerare i pazzi, e non sono pochi, che ad un certo punto sorpassano, accelerano, s'infilano, procedono a zig zag cercando il momento opportuno per scartare. Folli, a decine, basta farsi un'andata e ritorno per capire.

Anche per questo la superstrada andrebbe fatta, anche per questo la marcia di oggi non guarda in faccia nessuno. Contro chi si marcia, dunque? Contro chi "cugghiunia" si dice in Sicilia, cioè dice una cosa ma ne fa un'altra, fa una cosa ma ne annuncia una diversa, contro chi non ha voglia che questa strada nasca così com'è stata concepita nel progetto, oppure contro chi (non) spiega che soldi non ce ne sono, che per il momento non si può firmare un bel niente perché sono i conti dello Stato che devono stare in ordine e, al limite, se proprio si deve sganciare, allora si pensa gli ammortizzatori per le industrie del Centro-Nord, alle sanzioni per le quote latte degli allevatori leghisti. Puntualità e spirito bipartisan, la marcia parte e arriva a Catania, aeroporto di Fontanarossa. Parla il presidente Antoci, portavoce di tutti. Le parole sono quelle di sempre, i concetti gli stessi. Si aspettano risposte serie, da tutti. Meno lente della nostra marcia, per favore.

LA PROTESTA. Una «Lorra» a Fontanarossa per reclamare due grandi opere: l'aeroporto di Comiso e la nuova Ragusa-Catania

In marcia per il raddoppio della 514 «Tremonti sblocchi i finanziamenti»

Ieri la marcia-lenta di protesta. I sindaci non arretrano e dopo Dipasquale, anche Alfano, Rustico e Schembari, hanno annunciato che si autosospenderanno dal Pdl.

Salvo Martorana

●●● Decine di auto in colonna, partite da Ragusa e da Comiso, raggruppatesi a Coffa, hanno raggiunto l'aeroporto di Catania per chiedere lo sblocco dell'iter per la realizzazione della nuova Ragusa-Catania e l'apertura dell'aeroporto di Comiso. Alla testa della «marcia lenta», organizzata dal Comitato ristretto che segue l'iter del raddoppio delle strade Statali 514 e 194 che collegano Ragusa all'autostrada Siracusa-Catania, e, quindi, al capoluogo etneo, c'erano il presidente della Provincia Franco Antoci, i sindaci iblei, del Siracusano e del Catanese, nonché parlamentari, esponenti politici e rappresentanti delle associazioni datoriali. Al termine della marcia, partita alle 8,25 di ieri mattina e durata quasi tre ore, Antoci ha sintetizzato i motivi della protesta di un intero territorio che non ha un chilometro di autostrada e aspetta l'apertura dell'aeroporto di Comiso. «La protesta - ha detto - è stata utile per ribadire e gridare il sacrosanto diritto di una Provincia di essere dignitosamente collegata con l'Italia e il mondo. L'autostrada Ragusa-Catania e l'aeroporto di Comiso sono il trait d'union che ci possono fare uscire dall'isolamento infrastrutturale restituendoci la dignità di cittadini di serie A». L'iter per il raddoppio della Ragusa-Catania, che verrà realizzata con un progetto di finanza, è stato bloccato fino all'altro ieri per la revoca, da parte del governatore Raffaele



LA REGIONE
HA GIÀ
CONFERMATO
GLI IMPEGNI

Lombardo, del finanziamento di 253 milioni di euro in quota alla Regione siciliana; martedì Lombardo, grazie anche al pressing del deputato Riccardo Minardo, ha confermato l'impegno finanziario. Ora l'ostacolo si chiama Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, chiamato a firmare l'atto formale per la registrazione da parte della Corte dei conti della delibera del Cipe del 10 luglio scorso sul progetto di finanza. «Purtroppo - ha aggiunto Antoci - non sono servite le interlocuzioni, le interrogazioni parlamentari, l'autorevole intervento del prefetto di Ragusa per sbloccare l'iter, e allora abbiamo

messo su questa civile protesta per far capire che la nostra comunità è stanca di promesse e chiacchiere e vuole risposte concrete e celeri. Se anche questa manifestazione non otterrà risultati, porteremo

la nostra protesta presso le sedi del potere governativo, fino a quando non saremo ascoltati». Intanto, dopo Nello Dipasquale, anche i sindaci di Comiso, Giuseppe Alfano, di Ispica, Piero Rustico e di

Santa Croce Lucio Schembari, hanno annunciato che si autosospenderanno dal Pdl se entro il 20 maggio non arriveranno notizie positive da Roma sull'autostrada e sull'aeroporto. (SM)

Un centinaio di aiuto alla marcia lenta. Il presidente della Provincia Antoci ha ribadito il diritto del territorio ad avere collegamenti sicuri con il resto d'Italia

Pronti a portare la protesta a Roma

«Pazienteremo fino a Pasqua e poi saranno programmate le iniziative che si svolgeranno nella Capitale»

Giorgio Antonelli

«Stanchi di aspettare e, perciò, pronti a spostare la protesta su Roma». Questo il coro unanime che per tutta la marcia lenta, mossa stamane dal capoluogo ibleo e dal «Magliocco» di Comiso, sino alla vecchia aerostazione di Fontanarossa, ha echeggiato tra i tanti partecipanti: «Gridiamo alto - ha intonato emblematicamente il presidente della Provincia Franco Antoci a conclusione del sit-in - il diritto sacrosanto della provincia iblea ad essere collegata, tramite la statale Ragusa-Catania e l'aeroporto di Comiso, con l'Italia ed il resto del mondo».

Lo stesso Antoci, che è anche il presidente del comitato ristretto che da anni segue l'iter del project-financing, aveva detto chiaro e tondo in apertura della sua prolusione, che quella di ieri è solo la prima tappa di una lunga marcia. Perché, qualora il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dovesse continuare a glissare, malgrado sia venuto meno l'alibi fornito il 30 agosto scorso dal governatore Raffaele Lombardo, la comunità iblea è pronta ad una nuova mobilitazione. Questa volta a Roma: «Abbiamo creato qualche disagio, ma sono certo - ci ha dichiarato il presidente dell'ente di viale del Fante - che la voce del territorio sia giunta sino alla Capitale. Era il grido forte di una provincia ormai stanca di aspettare. Il comitato ristretto ha deciso di pazientare ancora per qualche settimana: subito dopo Pasqua, però, in mancanza di buone notizie da Roma, pianificheremo una nuova manifestazione nella capitale. Tocca ora, infatti, al ministro Tremonti darci risposta sia per l'apertura dell'aeroporto che per il raddoppio della ss 514».

Sullo scalo di Comiso, si è fermato l'ex sindaco, Pippo Di Giacomo: «Vogliamo che il progetto della Ragusa-Catania - ha ribadito - si trasformi subito in cantiere. Per l'aeroporto, invece, siamo di fronte ad un'opera completata da un anno. E' assurdo che lo Stato non ci voglia garantire modestissime risorse, per appena un milione, un milione e mezzo l'anno, necessarie per l'assistenza ai voli, così come è avvenuto in

ogni parte d'Italia». Ad agitare l'ascia di guerra anche il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale: «Non ce la facciamo più - ha tuonato - e se da Roma non dovesse presto arrivare le risposte dovute, siamo pronti alla mobilitazione verso la Capitale. Il sottoscritto, per amore di questa terra, non fa sconti a nessuno».

Al sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia, è toccato mettere in evidenza non solo la pericolosità della vecchia statale per Catania, ma anche gli enormi vantaggi che dal raddoppio della ss 514 deriverebbero per il mercato ortofrutticoli di Vittoria, così come per gli studenti universitari e per i pendolari che percorrono l'arteria. E mentre il sindaco di Giarratana,

Pino Lia, ricordava le quattro giovani vite spezzate appena un paio d'anni fa nei pressi di Francofonte, il suo omologo di Modica, Antonello Buscema, ha ricordato i benefici che sono derivati alla sua città dal collegamento autostradale, malgrado, in atto, si fermi solo a Rosolini: «La Ragusa-Catania e l'aeroporto - ha cesellato - sono invece assolutamente strategiche per lo sviluppo turistico del distretto del Sud est».

La protesta, come accennato, non si è esaurita ieri con la marcia lenta su Catania. A giurarlo è il presidente provinciale di Confcommercio, Angelo Chessari: «La mobilitazione di ieri - ha vertegato su un documento - è soltanto la tappa iniziale di un percorso

che si annuncia e articolato». Il segretario generale della Cgil, Giovanni Avola, ha invece plaudito alla coesione ed all'unità mostrata da tutte le forze politiche e sindacali, senza alcuna distinzione di «colore»: «Concordiamo con il presidente della Provincia - ha concluso - di spostare la prossima manifestazione a Roma per dimostrare al ministro Tremonti la nostra volontà e pervicacia nel raggiungere questo obiettivo». La protesta di ieri è stata condivisa anche dalla Cgil-Cisl e Uil di Catania che hanno posto l'accento anche sui risvolti occupazionali, mentre il Pd di Vittoria ha stigmatizzato l'assenza alla marcia lenta del deputato Carmelo Incardona. *

AUTOSTRADE: 'MARCIA LENTA' PROTESTA PER SBLOCCARE ITER RG-CT

Una colonna di auto da Ragusa sino all'aeroporto di Catania per chiedere lo sblocco dell'iter per la realizzazione dell'autostrada Ragusa-Catania e l'apertura dell'aeroporto di Comiso. Alla testa della "marcia lenta", organizzata dal comitato ristretto che segue l'iter del raddoppio della strada S.S. 514 che collega Ragusa al capoluogo etneo, c'erano il presidente della Provincia Franco Antoci, i sindaci iblei ma anche del Siracusano e del Catanese, nonché parlamentari, esponenti politici e rappresentanti delle associazioni datoriali. Al termine della marcia, partita da Ragusa e durata quasi tre ore, Antoci ha sintetizzato i motivi della protesta di un intero territorio che non ha un chilometro di autostrada e aspetta l'apertura dell'aeroporto di Comiso. "La protesta - ha detto - è stata utile per ribadire e gridare il sacrosanto diritto di una Provincia di essere dignitosamente collegata con l'Italia e il mondo. L'autostrada Ragusa-Catania e l'aeroporto di Comiso sono il trait d'union che ci possono fare uscire dall'isolamento infrastrutturale restituendoci la dignità di cittadini di serie A". L'iter per il raddoppio della Ragusa-Catania, che verrà realizzata con un progetto di finanza, è stato bloccato fino all'altro ieri per la revoca, da parte del governatore Raffaele Lombardo, del finanziamento di 253 milioni di euro in quota alla Regione siciliana; ieri Lombardo ha confermato l'impegno finanziario. Ora l'ostacolo si chiama Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, chiamato a firmare l'atto formale per la registrazione da parte della Corte dei conti della delibera del Cipe del 10 luglio scorso sul progetto di finanza. "Purtroppo - ha aggiunto Antoci - non sono servite le interlocuzioni, le interrogazioni parlamentari, l'autorevole intervento del prefetto di Ragusa per sbloccare l'iter, e allora abbiamo messo su questa civile protesta per far capire che la nostra comunità è stanca di promesse e chiacchiere e vuole risposte concrete e celeri. Se anche questa manifestazione non otterrà risultati, porteremo la nostra protesta presso le sedi del potere governativo, fino a quando non saremo ascoltati". (ANSA).

"Marcia lenta" ora punta su Roma, Ragusa vuole superstrada ed aeroporto

Il presidente della provincia Franco Antoci ha concluso la giornata con un intervento nel piazzale dell'aeroporto di Fontanarossa

Dopo la marcia lenta su Catania si punta su Roma. Lo ha annunciato il presidente della provincia Franco Antoci nel piazzale la vecchia aerostazione di Fontanarossa dove si è conclusa la manifestazione odierna.

E' stata una giornata di mobilitazione svoltasi in perfetto ordine e con pochi disagi grazie anche al contributo delle forze dell'ordine che hanno regolato il traffico sulla Ragusa Catania . Quasi trecento, secondo una stima degli organizzatori, le macchine che hanno dato vita al corteo partendo da due diversi punti. A Ragusa da contrada Selvaggio e da Comiso Dai cancelli dell'aeroporto Magliocco, poiché la protesta riguardava anche la mancata apertura dell'aerostadio. Da lì, il corteo si è mosso verso contrada Coffa, dove si è riunita tutta la rappresentanza iblea.

Presenti alla marcia, i deputati regionali, i sindaci dei dodici comuni e parte delle rispettive giunte, il presidente della provincia, Franco Antoci e l'assessore Giovanni Digiaco, il comandante della polizia provinciale, Raffaele Falconeri, i rappresentanti provinciali delle organizzazioni di categoria e sindacali, il presidente dell' Asi, Rosario Alescio, Gianni Battaglia presidente del consorzio universitario ibleo, Salvo Zago segretario provinciale del Pd e tante altre persone che hanno aderito spontaneamente all'iniziativa. Per Comiso in particolare, il sindaco Giuseppe Alfano, il vice presidente del consiglio comunale, Giuseppe Digiaco, l'ex assessore Michele Assenza, Pasquale Puglisi consigliere comunale lista LaTorre, Nunzio Campo consigliere Pdl e tutta la segreteria del Pd.

Una presenza politica variegata ed unita per raggiungere un obiettivo comune: il raddoppio della statale 514 e l'apertura dell'aeroporto di Comiso. C'era anche il sindaco di Vittoria e tutto il Pd che ha evidenziato l'assenza di Carmelo Incardona.

Questo invece il commento di Giovanni Avola, segretario generale della Cgil: «Quella di oggi è stata una grande manifestazione dove, dopo anni, ho visto ricompattarsi, per una rivendicazione giusta e legittima, la classe dirigente di questa provincia: dalle istituzioni, alla politica, al sindacato e alle forze datoriali. Un'autentica dimostrazione di coesione e di unità attorno a due temi forti: la superstrada Ragusa - Catania e l'avvio dell'aeroporto di Comiso.»

Antoci: "Pronti a marciare anche su Roma "

Stamani la protesta della marcia lenta: per sveltire l'iter sulla Ragusa-Catania

Ragusa - Molte auto, una cinquantina secondo gli ottimisti; almeno venti in meno per una visione un attimo più realista. Si sono incontrati nello spiazzale davanti l'Aldo Campo. Luogo ideale per cominciare la lunga 'marcia lenta' con destinazione Catania, aeroporto di Fontanarossa.

Trenta o cinquanta, poco importa. La marcia lenta è stata efficace. Perché poi tra chi a Catania doveva andare per lavoro o piacere, chi percorre quella maledetta strada sul camion e chi ssi è immesso stamattina per i più svariati motivi, il serpentone è parso infinito. Chilometri di auto in coda. Perché quelli della marcia lenta, incuranti degli strombazzamenti in clacson di chi aveva un po' di fretta, non hanno arrestato il 'cammino-lumaca' sino a destinazione. Questione di scelta ma anche di alzare, sommessamente, al voce. Nessuna contraddizione in termini.

La 'marcia lenta' questo doveva essere e questo è stato. Al di là delle battute di chi diceva che, sostanzialmente, metterci "quattro ore per scelta per arrivare sino a Catania, non è poi così differente dalle due che solitamente si impiegano anche se hai tutta la fretta di questo mondo". Hanno viaggiato compatti e sicuri; decisi. Senza remore.

Magari c'avessero pensato qualche anno fa, non sarebbe stato male. In ogni caso, quella che una volta era mangiatoia elettorale (il raddoppio della Ragusa-Catania) adesso è un impegno.

Condiviso e condivisibile. Vedremo che risultati porterà la protesta di oggi; ma stamattina, allo start up, i visi sereni ma anche soddisfatti per quanti ce ne erano, lasciano ben sperare.

[VERTICE CNA]

MICHELE BARBAGALLO

Apprezzamenti per Cascone

Dopo l'elezione di Giuseppe Cascone (foto) a presidente regionale Cna, arrivano le congratulazioni e le positive reazioni da parte del territorio ibleo e siciliano. "Esprimo a Giuseppe Cascone le mie congratulazioni e rivolgo un sincero augurio di buon lavoro nel solco del percorso già intrapreso dai suoi predecessori. Accolgo con particolare piacere l'intento di avviare un dialogo, ancora più fitto, con l'Amministrazione regionale". Lo ha dichiarato l'assessore regionale alle Attività Produttive, Marco Venturi. Commenti positivi dalla Provincia regionale. Per il presidente Franco Antoci, "Cascone rappresenta quella miriade di piccole e medie imprese ragusane che costituiscono, da sempre, la spina dorsale dell'economia della nostra provincia". Anche il presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Occhipinti, si dice

convinto del positivo riconoscimento: "Il grande spessore professionale ma soprattutto umano di Cascone ha certamente influito sulla scelta finale". E a Cascone, che ha ricevuto di persona anche gli auguri di Gregorio Squadrito, responsabile area piccole e medie im-

prese di Unicredit Group, sono giunte le congratulazioni del sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale: "Cascone saprà mettere tutta la sua esperienza professionale e manageriale al servizio dell'artigianato siciliano". Commenti positivi anche dalla Giunta della Camera di Commercio, di cui Cascone è presidente, ma anche da Giuseppe Grassia dell'Ance Ragusa, da Angelo Chessari presidente provinciale Confcommercio, da Riccardo Santamaria presidente provinciale Confesercenti, da Sandro Gambuzza, presidente provinciale Confagricoltura.

Elezione di Cascone, premiato il territorio

●●● La giunta della Camera di Commercio, con in testa il vicepresidente Giuseppe Guastella, esprime soddisfazione per la nomina del presidente della Camera di Commercio, Giuseppe Cascone, a presidente regionale della Cna. «È la conferma della qualità del lavoro - evidenzia Guastella - che il sistema artigiano ragusano ed in generale il mondo delle piccole e medie imprese di que-

sta provincia ha fatto in questi anni». A Cascone le congratulazioni arrivano anche dall'assessore regionale alle Attività Produttive, Marco Venturi. Il presidente della Confcommercio, Angelo Chessari, si congratula per la nomina, mentre il deputato del Pd, Roberto Ammatuna, dice: «Sono certo che anche in questo ruolo Pippo Cascone riuscirà a dare un nuovo impulso alla confederazione sici-

liana». Per il presidente Franco Antoci «l'elezione di Cascone a presidente regionale della Cna è un nuovo, importante, riconoscimento che onora l'intera Comunità iblea». Il sindaco Nello Dipasquale afferma: «Sono certo che l'amico Pippo Cascone saprà mettere tutta la sua esperienza professionale e manageriale al servizio dell'artigianato siciliano». Il presidente del Consiglio provinciale,

Giovanni Occhipinti, dice: «Cascone rappresenta sicuramente l'intelligenza e la laboriosità dei nostri artigiani che con il loro talento hanno creato quel sano tessuto imprenditoriale che sorregge le sorti economiche della provincia di Ragusa». Congratulazioni a Cascone dal presidente dell'Ance, Giuseppe Grassia, e dal presidente di Confagricoltura, Sandro Gambuzza. (GN)

UNIONE EUROPEA

«Arco Latino» Il presidente Antoci nel direttivo

●●● Il presidente della Provincia, Franco Antoci, è stato chiamato a far parte del Consiglio d'amministrazione dell'associazione "Arco Latino" alla quale l'ente di viale del Fante aderisce sin dalla sua fondazione avvenuta nel 2002. «L'Arco Latino - spiega Franco Antoci - è una associazione formata dalle province e dalle amministrazioni locali di secondo livello di quattro stati membri dell'Unione Europea: la Spagna, la Francia, l'Italia e il Portogallo. Si tratta di un vasto spazio geografico in cui vivono più di 70 milioni di abitanti, distribuiti in un territorio multiforme: regioni costiere, territori insulari e zone interne adiacenti. L'Arco Latino è contrassegnato da una serie di caratteristiche comuni di carattere culturale, storico, socioeconomico, geo-climatico ed ambientale, che gli conferiscono una specificità ed un'identità di rilievo nel contesto europeo. La Provincia di Ragusa - conclude Franco Antoci - gode delle peculiarità predette e non poteva non partecipare ad un organismo ormai riconosciuto come uno spazio di sviluppo comunitario con personalità propria, che riesce, tra l'altro, a stabilire una concertazione periodica, dinamica e flessibile, incentrata sugli ambiti più significativi dello sviluppo dei nostri territori». A partecipare alla prima riunione del Cda del 2011 tenutasi a Carcassone (Francia), su delega dal presidente Antoci, è stato Giancarlo Migliorisi, dirigente provinciale del settore Politiche euromediterranee e cooperazione allo sviluppo.

(*GN*)

Piano rifiuti, Mallia «Ha preso il via la fase più complessa»

m.b.) E' stata formalmente avviata la complessa fase di concertazione per la condivisione del Piano Provinciale dei Rifiuti redatta dall'ufficio tecnico dell'Ato Ambiente in collaborazione con gli uffici tecnici dell'Assessorato Provinciale al Territorio, Ambiente e Protezione Civile. Il primo incontro, rivolto agli amministratori e capogruppo consiliari della Provincia regionale di Ragusa, è servito per illustrare nel dettaglio il piano. "Con questo primo incontro - ha dichiarato l'assessore Salvo Mallia (foto) - abbiamo avviato la fase di concertazione che vedrà coinvolti a breve anche gli amministratori dei comuni iblei e successivamente tutti i portatori d'interesse del nostro territorio al fine di addivenire ad una programmazione che trovi tutti, ciascuno per le proprie competenze, in comune accordo. Nel corso di questo primo incontro abbiamo confermato l'ampia disponibilità ad accogliere tutte le osservazioni ritenute necessarie ed ho comunicato ai presenti che gli uffici tecnici dell'Assessorato sono a completa disposizione per fugare eventuali dubbi. Sono fermamente convinto che in questa fase occorra il fattivo contributo da parte di tutti i soggetti interessati, in modo da poter inviare a Palermo, per l'approvazione definitiva, uno strumento programmatico ampiamente condiviso e che, soprattutto, risponda alle reali esigenze del nostro territorio provinciale ovvero il raggiungimento dell'auto-sufficienza". Ai presenti è stato inoltre fornito materiale cartaceo e multimediale in modo da poter visionare il piano con tranquillità e successivamente fornire eventuali osservazioni.

Boom di presenze sul «treno barocco»

Le richieste. Prenotazioni esaurite per tutto il mese di maggio e la domanda per giugno continua a crescere

Treno Barocco, un boom che premia gli organizzatori di un'iniziativa molto valida, che si sta rivelando perfettamente in linea con il successo delle annate precedenti. Quella di quest'anno per la verità aveva avuto un primo avvio un po' stentato ora ha fatto registrare risultati esaltanti. Si pensi che sono esaurite tutte le prenotazioni del mese di maggio e che la domanda per giugno comincia a crescere. In qualche caso si arriva anche a prenotare per la stagione estiva. Le richieste all'ufficio turistico comunale di corso Umberto, che funge da centro di prenotazione anche per gli altri comuni, sono sempre più insistenti ed il personale è ormai impossibilitato a soddisfare la domanda per il mese di maggio. I 110 posti disponibili sul treno che parte da Ragusa sono esauriti a confer-

ma della bontà e della qualità dell'iniziativa soprattutto quest'anno che è stata prevista la tratta che percorre la linea ferrata in direzione Ragusa-Siracusa.

Secondo la valutazione degli addetti il viaggio in treno funge da attrazione per nuclei familiari con bambini al seguito, generalmente residenti nel territorio del sud est che coprono un buon 80 per cento dei posti disponibili. Meno presente, invece, in questo periodo la richiesta da parte dei turisti del nord Italia mentre gli stranieri, soprattutto i nordici, sembrano apprezzare molto il fascino della visita in treno. Modica, come si sa, è attraversata da un percorso panoramico ferrato lungo 112 km, che segue un tracciato ferroviario nato alla fine dell'Ottocento grazie un'ardita opera di ingegneria, superando

gli ostacoli di un paesaggio superbo e a tratti tagliente, ricco di scorci dall'orizzonte immenso e tornanti vorticanti è quindi anche quest'anno meta, ogni domenica, di centinaia di turisti. Per la visita in città l'amministrazione non ha previsto al momento i bus-navetta dalla stazione e le comitive sono invece accolte da una guida che fa percorrere loro il tratto fino a corso Umberto illustrando la storia ed i monumenti della città. Tutto questo costringe molto spesso le persone anziane a rinunciare alla visita nella città della Contea, con immancabili riflessi negativi sul turismo. Sotto quest'aspetto non sono mancate le lamentele e le proteste, anche facendo il raffronto con le altre località che fanno parte del percorso del Treno Barocco.

GI. BU.

AGRICOLTURA

Il prefetto incontra commissione Ap

Questa mattina alle 11,30, presso la Prefettura di Ragusa, la 5° Commissione Consiliare Sviluppo Economico e Attività Produttive della Provincia regionale di Ragusa, verrà ricevuta dal prefetto Francesca Cannizzo, per poter approfondire le problematiche inerenti ai danni per le aziende agricole colpite dal maltempo e all'attuale normativa riguardante risarcimenti da eventi calamitosi in agricoltura. Si fa presente che la richiesta di tale incontro è la conseguenza dell'audizione avuta con le 20 aziende del versante ipparino colpite dall'evento calamitoso.

PDL ALLA PROVINCIA - **«Acqua Iblea»** **Pieno sostegno** **all'iniziativa**

●●● L'iniziativa dell'Associazione gli Amici di Giorgio finalizzata a promuovere un maggiore utilizzo dell'Acqua Iblea trova il sostegno del capogruppo del Pdl alla Provincia, Silvio Galizia. «Questa iniziativa ben si sposa con l'idea che avevo presentato all'assessore Salvo Mallia volta a promuovere il consumo dell'acqua pubblica per uso alimentare». Nello specifico il progetto denominato "Acqua pubblica.... Acqua pura!" prevede l'utilizzo di speciali trattamenti in grado di garantire la qualità e la bontà dell'acqua per uso alimentare. Uno di questi, prospettato da Galizia, è il cosiddetto trattamento ad Osmosi Inversa che oltre a garantire gradevolezza organolettica dell'acqua avrà la leggerezza delle migliori acque oligo-minerali in commercio, consente il raggiungimento di risultati più importanti: il carico inquinante rappresentato da nitrati, metalli pesanti e pesticidi viene, infatti, drasticamente ridotto nel passaggio attraverso le membrane osmotiche. (*GN*)

IL CONSIGLIERE PROVINCIALE ha pulito la bambinopoli di Marina

E Failla «diventa giardiniere»

●●● "L'Amministrazione non se ne occupa? A pulire la città ci pensiamo noi". Il consigliere provinciale di Forza del Sud Sebastiano Failla si è dato alle azioni eclatanti e provocatorie, dando dimostrazione pubblica del suo "pollice verde": tuta, attrezzi e cappellino e via a pulire la bambinopoli di Marina di Modica. "La bambinopoli di Marina di Modica era ridotta a cumulo di sterpaglie, con giochi rotti, ed uno stato complessivo di abbandono. "Ecco l'inefficienza dell'Amministrazione a Modica ha detto Failla- per cui non si riescono a risolvere neanche le cose semplici per le quali non ci vogliono soldi, ma solo attenzione e senso di civiltà. "Manutenere con azioni di pulizia e ripristino queste aree sarebbe un atto di civiltà, invece le bambinopoli, oggi, sono davvero in uno stato di abbandono disarmante. La nostra azione di oggi è rivolta non solo alla protesta, ma all'azione,

seria e determinata. E' ora di dire alla opinione pubblica a che punto siamo arrivati. E mentre l'Amministrazione è ancora, dopo tre anni di governo, alla fase del capire, noi passiamo alla fa-

se dell'agire, considerato che la stagione estiva è ormai alle porte". E le prossime azioni eclatanti, anticipa Failla, riguarderanno la gestione delle infrastrutture della città. (C33)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Tre sindaci pronti ad autosospendersi

UOMINI & POLITICA

Nello Dipasquale: «Vogliamo sapere chi e perché ci ha tenuti fermi per questi anni». Alfano e Schembari pronti ad attuare la stessa minaccia

NOSTRO INVIATO

RAGUSA. Verrebbe voglia di dire, alla fine, "dichiarazioni di rito". Perché sono diventate un rituale, consumato, conosciuto, già sentito, già raccontato, le cose che si possono dire su questo ritardo nel via ai lavori della nuova Ragusa-Catania. Mesi di promesse, mesi di incertezze, mesi di frizioni e di scontri. Al centro il governo nazionale e quello regionale. E, allora, che cosa possono raccontare i rappresentanti delle istituzioni ragusane, i sindacati, le categorie produttive. Tocca al presidente della Provincia, Franco Antoci, parlare a Catania per tutti. Breve discorso, stessa sostanza, stesse speranze. Spiega il presidente: "Arrivano rassicurazioni da parte

di tutti, ma nessuno, ancora, ha rispettato gli impegni che ha preso con noi e con i ragusani. Siamo stati per mesi alle prese con quella lettera di revoca del finanziamento da parte della Regione, che ha finito con il far perdere altro tempo prezioso. Gli ultimi atti, apparentemente, sembrano essere stati favorevoli, dalla lettera del ministro Matteoli all'impegno che l'assessore Russo è venuto a prendere a Ragusa per conto della Regione. Ma siamo ancora fermi, appunto, a buone intenzioni, non ad atti ufficiali che ci autorizzino ad essere ottimisti. La marcia di oggi è servita a dimostrare che il territorio si muove compatto, senza divisioni politiche, perché tutti riteniamo fondamentale la realizzazione dell'opera per il nostro territorio, per lo sviluppo, per l'economia. Se sarà il caso attueremo altre

forme di protesta, perché non possiamo più aspettare".

Non se ne può più di aspettare, effettivamente. Sono stanchi gli amministratori, sono stanchi quelli del sindacato, anche se Cgil e Cisl hanno assunto posizioni differenti. La Cisl, infatti, non ha puntato molto sulla marcia lenta, suggerendo altre forme di protesta. Ma, per quel che si capisce, parte dei sindacati sosterebbero la necessità di chiudere l'anello ragusano di collegamento alla Siracusa-Gela, progetto che piace molto anche all'Ance, l'associazione dei costruttori. Naturalmente nessuno dice no alla Ragusa-Catania, ma avanzano qualche però. Non la Cgil, invece, schierata al gran completo, con il segretario ragusano Giovanni Avola in partenza e all'arrivo anche quello catanese, Angelo Villari. "Non importa

- dice Avola - se bisogna attaccare Palermo o Roma, fondamentale è mostrarsi tutti uniti, far sentire che Ragusa si muove compatta per avere la nuova superstrada con tutto quel che comporta anche come ricadute occupazionali".

Nello Dipasquale, il sindaco di Ragusa, ha passato gli ultimi giorni al telefono con i vertici del suo partito. Ha annunciato l'autosospensione se non si chiarirà l'intoppo al ministero dell'Economia. "Non possiamo permetterci, su una battaglia come questa, di farne questione di parti o partiti, difendendo, eventualmente, chi ci mette i bastoni tra le ruote. Io sono il sindaco di Ragusa, ho creduto in questa superstrada e adesso che siamo ad un passo dalla reale possibilità di vederla realizzata in pochi anni, vogliamo sapere chi e perché sta bloccando tutto".

Il sindaco di Comiso, Alfano, aggiunge anche la questione dell'aeroporto: "E' contraddittorio e incomprensibile che un ministero commissioni uno studio da cui si evince la necessità strategica nel sistema aeroportuale italiano dell'aeroporto di Comiso e poi Tremonti, esprima riserve, rallenti e frapponga dubbi all'operatività dell'aeroporto ibleo e quindi allo sviluppo del sistema aeroportuale ed economico dell'Italia e della Sicilia".

E anche lui, come Dipasquale e Schembari sindaco di Santa Croce, fa sapere dalle parti del Pdl che se entro maggio non si sbloccheranno gli iter, si autosospenderà.

Alfano, Rustico e Schembari premono per l'aeroporto **Altri tre sindaci pronti a sospendersi**

Antonio Brancato
COMISO

Si allarga il fronte della protesta degli amministratori iblei del Pdl contro il mancato finanziamento delle opere infrastrutturali della provincia. Dopo il sindaco Dipasquale, sono i primi cittadini di Comiso, Giuseppe Alfano, Ispica, Piero Rustico, e Santa Croce Camerina, Lucio Schembari, a minacciare l'autosospensione.

Questa volta non si tratta della Ragusa-Catania, ma dell'aero-

porto di Comiso. «Se entro il 20 maggio – affermano i tre – il ministro Tremonti non avrà firmato il decreto di finanziamento dei servizi di terra dell'aeroporto, consegneremo la tessera del Pdl».

Mercoledì il primo cittadino di Comiso, insieme al presidente della Soaco, Rosario Dibennardo, era intervenuto a Roma alla presentazione dello studio, commissionato dal ministero dei Trasporti, sulle strategie di sviluppo del sistema aeroportuale italiano nei prossimi vent'anni. «Lo studio –

spiega Alfano – assegna un ruolo importante all'aeroporto di Comiso, complementare a quello di Catania. E' incomprensibile come Tremonti possa continuare ad esprimere perplessità sull'apertura dell'aeroporto. I suoi dubbi sono del tutto infondati. Se entro il prossimo mese non arriverà da Roma disco verde all'apertura dell'aeroporto, ci sospenderemo dal Pdl e sin d'ora invitiamo tutti gli iscritti e coloro che ricoprono cariche istituzionali in provincia per il Pdl a fare altrettanto». ◀

UOMINI & AEREI

Nonostante annunci, dichiarazioni di «interesse nazionale» e appelli, a Comiso manca la sigla di Tremonti

CLAUDIA DI GUARDO

La firma mancante per il vero decollo

Una firma. Una "semplice" firma che impegni il Governo Nazionale almeno per i prossimi tre anni a farsi carico dei servizi Enav indispensabili per l'apertura dell'aeroporto di Comiso. Si tratta di quattro milioni e mezzo di euro circa che dovrebbero essere stanziati dal ministro del Tesoro nella fase dell'avvio della struttura. La speranza successiva, ma al momento sembra un'a-

spirazione smisurata, è che l'impegno diventi definitivo, in considerazione dell'interesse "nazionale" dello scalo aeroportuale.

A lanciare da mesi appelli a Tremonti tutti i deputati iblei ed anche un suo collega: Altero Matteoli, titolare del Dicastero dei Trasporti, che lo scorso gennaio aveva annunciato, durante la sua visita alla struttura, l'apertura

del Magliocco per l'estate. Alla bella stagione ormai manca poco, ma Tremonti non ha ancora firmato. L'ultimo segnale risale al dicembre scorso, quando il ministero della Difesa ha diramato il decreto di passaggio di status della struttura da militare a civile. In questi mesi il nulla. La "marcia lenta" è quindi partita da Comiso proprio per richiamare l'attenzione del Governo.

«Il centrodestra? Un bluff»

Verso il voto. Duro attacco della segreteria del Pd sulla presunta pace tra Minardo e Incardona

DANIELA CITINO

Pace fatta tra Terranova e Incardona, benedetta dai loro leader di riferimento, Minardo e Miccichè. L'annuncio fatto nella casa del Pdl dell'area minardiana, senza la presenza né di Incardona, né di Leontini, ha fatto annusare l'aria di bluff al Pd. Ma l'annuncio dietrofront di Minardo che appoggia Incardona è solo un bluff. "Non ci crede nessuno" scrivono dalla segreteria - lanciando così l'allarme su quella che etichettano come una "finta pace". "I cittadini devono sapere che ancora le liti all'interno del centrodestra non sono finite" sottolineano i piddini vittoriosi prefigurando le spaccature post-elezioni. Piccatissima la replica di Carmelo Incardona, non meno tenero dei suoi avversari. Il bluff? Per il candidato sindaco del centrodestra sta invece esattamente dall'altra parte che nelle bandiere sventolate durante la convention elettorale del primo cittadino, vede solo "contenitori vuoti - sottolinea Incardona - che si tramuteranno

in appena otto liste". Poi ribatte. "Ognuno è libero di fare come crede, ma Nicosia si toglia dalla testa di illudere l'elettorato facendo sembrare di godere di un consenso più vasto di quello che effettivamente riesce a raccogliere".

E mentre Incardona e Nicosia tornano a punzecchiarsi vivacemente, gli altri candidati a sindaco che fanno?

Aiello è costantemente "in trincea: l'ultimo attacco è rivolto alla Vittoria Mare. Una serie di domande a raffica, contenute in un documento, che danno perfettamente l'idea di quanto stia sempre più diventando caldo il termometro della competizione elettorale che, al momento, presenta schierati ben nove candidati alla poltrona di Palazzo Iacono. Resteranno in corsa tutti e nove? C'è chi dice che le sorprese debbano ancora venire e i colpi di scena su alleanze, fino ad ieri insospettabili, potrebbero venire fuori.

Sino a qualche settimana fa avance e corteggiamenti non erano mancati e, tutti, in direzione del Mpa e del candidato Tumino. Nonostante le lusinghe e i ringraziamenti, i lombardiani vittoriosi hanno tenuto duro respingendo i diversi canti delle sirene. E non sono stati i soliti. Anche tra Pid e Agricoltura primaditutto hanno dialogato per poi tornare allo status ante quo. Quadro politico, allora, piatto o in possibile evoluzione? C'è chi è pronto a scommettere sulla seconda delle ipotesi.

Modica Incontro con il direttore Campo

Regione pronta ad allentare i vincoli del Piano paesistico

Delegazione dell'Mpa a Palermo con due imprenditori agricoli

Ducio Gennaro
MODICA

Rivedete il Piano paesistico ed adottate le modifiche proposte dal consiglio comunale. Lo ha ripetero Carmelo Scarso al direttore generale dell'assessorato regionale ai Beni culturali, Gesualdo Campo. Il presidente del consiglio comunale è stato accompagnato dallo stato maggiore dell'Mpa, Riccardo Minardo in testa, dai consiglieri Tato Cavallino, Leonardo Aurnia e Gianni Occhipinti, oltre che da due imprenditori, uno del comparto serricolo ed uno di quello avicolo.

«Il nostro obiettivo - spiega il presidente Scarso - è trovare una soluzione condivisa prima del 24 maggio». Questa è infatti la data in cui è stata fissata la seduta del Tar di Catania che si dovrà occupare del ricorso presentato dal Comune di Modica avverso il decreto del Piano paesistico voluto dalla Regione. «Ci sono spazi di manovra - conferma in particolare il presidente del consiglio comunale -, abbiamo riscontrato disponibilità ed attenzione. Il direttore Campo ha preso atto delle istanze presentate dall'aula ed ha ascoltato con attenzione i due imprenditori».

La loro presenza all'incontro non era casuale, in quanto la

partecipazione dei due imprenditori è stata voluta perché spiegassero in prima persona gli effetti negativi dell'impatto del Piano paesistico su un territorio che si caratterizza al 70 per cento per attività agricole. Gli imprenditori hanno spiegato che il piano, così com'è stato concepito, limiterebbe al massimo gli investimenti, soprattutto i cambiamenti e gli ampliamenti nelle aziende, visto che prevede modalità molto stringenti negli interventi. Le aziende agricole, zootecniche, avicole e serricole si muovono già nell'ambito delle stringenti norme europee ed intendono continuare a conformarsi ad esse, ma non potrebbero sopportare ulteriori oneri derivanti da limitazioni imposte allo sviluppo.

Chiarisce ancora Carmelo Scarso: «È stato spiegato come nel caso degli impianti serricoli sarà bene prevedere l'utilizzo di pannelli fotovoltaici nella copertura delle serre per favorire l'utilizzo della energia alternativa. Se l'attuale piano dovesse entrare in vigore così com'è, questo non sarebbe invece possibile».

Altro argomento trattato è stato quello della estensione del piano che, allo stato attuale, copre l'80 per cento del territorio del distretto modicano.

Carmelo Scarso:
«Ci sono spazi di manovra, c'è disponibilità ed attenzione»

Il direttore dell'assessorato Beni culturali Gesualdo Campo apre sul Ptp

In sede di confronto, la delegazione dell'Mpa ha potuto riscontrare comunque un'apertura anche su questo fronte con una disponibilità alla modifica dell'estensione che potrebbe significare la caduta dei vincoli.

La vicenda Piano paesistico non è tuttavia conclusa, visto che la delegazione modicana ha chiesto un ulteriore incontro con il comitato tecnico regionale per cercare di mettere a punto delle modifiche che possono, da un lato, rispettare

la filosofia del piano e, dall'altro, tenere in debito conto le attese del territorio.

«Cercheremo di chiudere prima della sentenza del Tar - assicura il presidente del consiglio Carmelo Scarso -. Non ci teniamo ad andare al muro contro muro, ma è vero anche che dobbiamo tutelare l'interesse del nostro territorio e del suo sviluppo».

Non resta, pertanto, che attendere gli sviluppi sul campo dell'interlocuzione avviata con la Regione. ◀

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

600min

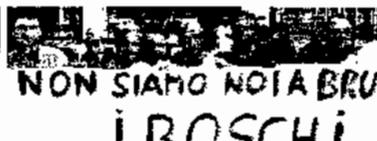
IL BILANCIO
All'appello mancano 600 milioni per chiudere il bilancio regionale

570min

LA SANITÀ
Un buco ancora non coperto riguarda 570 milioni per la spesa sanitaria

284min

I FORESTALI
Senza euro romani non si sono i 284 milioni di euro per pagare i forestali (a destra)



200min

GLI ENTI LOCALI
Il fondo destinato agli enti locali scolari e studio ridotto di circa 200 milioni di euro

555min

IL SOCIALE
L'assessorato e politiche sociali avrà una dotazione finanziaria di circa 555 milioni in meno

189min

L'ISTRUZIONE
Tagli anche all'istruzione mancano fondi per le borse di studio e gli esuli nido

Regione, conto alla rovescia per il bilancio

Bloccare la spesa se Roma non paga. Scure su Comuni, scuola, sociale e contributi

ANTONIO FRASCHILLA

APPESI a una risposta che da Roma non arriva, adesso sono due gli scenari che il governo regionale ha di fronte per approvare bilancio e Finanziaria e scongiurare la terza via, che in questo caso sarebbe lo scioglimento dell'Ars visto che la manovra va approvata entro il 31 aprile.

Due scenari con un unico comune denominatore: tagli, tagli, tagli. Con o senza i soldi da Roma. I settori più colpiti? Scuola, sociale, cultura, sanità, enti locali e anche personale, a partire dagli oltre

Il settore più colpito è l'Istruzione: 189 milioni di tagli. Altri 119 in meno alle Attività produttive

20 mila forestali stagionali per i quali mancano all'appello 284 milioni di euro per pagare le giornate. Fino a ieri mattina Lombardo in un vero tour de force romano ha provato ad ottenere il sì del governo nazionale all'utilizzo dei Fas nella spesa sanitaria, per liberare 600 milioni di euro da mettere in entrata: il governatore ha parlato con i ministri Giulio Tremonti e Raffaele Fitto, e anche con il presidente della conferenza Stato-Regioni, Vasco Errani. Ma non ha ottenuto risposte definitive.

Nel frattempo l'assessore all'Economia Gaetano Armao ha incontrato i deputati regionali in commissione Bilancio. La commissione ha fissato i paletti temporali per approvare la manovra e il conto alla rovescia è iniziato: entro oggi alle 12 i deputati potranno presentare gli emendamenti al bilancio, entro le 20 quelli alla Finanziaria. Lunedì la commissione dovrà approvare i due testi, e martedì prossimo l'Ars inizierà la di-

Formazione

Esuberanti e assunzioni firmato l'accordo

FIRMATO a Palazzo d'Orleans l'accordo tra Regione e rappresentanti della formazione su Prof e gestione degli esuberanti. Tra i punti cardine, blocco delle assunzioni, parametro unico e fondo di garanzia per gli esuberanti. In particolare, l'accordo prevede, già a partire dall'avvio del Prof 2011, che non saranno finanziati gli enti di formazione che non siano in grado di produrre il Durec e non abbiano accantonato il Tfr. Tra gli enti che rischiano c'è il Cefop, ieri "congelato" dalla commissione regionale impiego. «È un passo importante verso la riforma», dice l'assessore Mario Centomino. Cgil e Cisl hanno firmato, la Uil ha detto no: «Non garantisce i lavoratori», dice Giuseppe Raimondi. Sul fronte degli enti il vicepresidente del Forma, Paolo Genco, non ha firmato: «Chiedevamo più tutele». Intanto il direttore Ludovico Albert precisa di «non aver ricevuto alcuna formale diffida da parte della Corte dei conti sul Prof 2011».

scussione e la votazione. Insomma, per il governo ci sono davvero pochi giorni per riuscire ad ottenere da Roma il via libera all'utiliz-

zo dei Fondi per le aree sottoutilizzate per coprire le rate del mutuo della sanità, e dare così ossigeno a un bilancio già ridotto all'osso.

Armao in commissione ha illustrato una manovra che contempla i 600 milioni di euro in questione: «La ragioneria dello Stato ha inviato una nota al ministro Tremonti che dà via libera al Fas per la sanità, quindi siamo fiduciosi, la decisione è politica», ha detto l'assessore ai deputati. Gli uffici della

commissione, diretti da Francesco Ajello, hanno verificato capitolo per capitolo la differenza tra quanto speso nel 2010 e quanto previsto nel 2011. In generale la Presidenza della Regione avrà 86 milioni di euro di tagli, l'assessorato alle Attività produttive dovrà ridurre la spesa di 119 milioni, quello al Lavoro di 55 milioni, la funzione pubblica di 154 milioni, quello alla Formazione e Istruzione di 189 milioni e quello all'Agri-

coltura di 77 milioni.

Nel dettaglio, in bilancio non c'è un euro per gli asili nido, per l'assistenza ai disabili, per borse di studio in scuole e università, mentre gli Ersu avranno un taglio di circa 8 milioni. Non c'è poi un euro per la conservazione degli edifici

di culto della Val di Noto o per i Comuni a rischio dissesto idrogeologico. Zero euro anche per i comuni colpiti dal terremoto del Belice o per la sedi distaccate della prote-

zione civile. Stop anche ai contributi per «il recupero dei beni culturali e artistici», e ai fondi per l'edilizia scolastica. All'appello mancano poi 4 milioni di euro per il rinnovo dei contratti regionali dei vecchi bienni.

Un discorso a parte riguarda il fondo per gli enti locali, che sarà ridotto di quasi 200 milioni di euro. Questo comunque è il quadro più roseo. In caso di risposte negative dalla Capitale, il bilancio dovrà subire altri tagli: praticamente tutta la spesa non obbligatoria sarà congelata. Stop quindi a qualsiasi contributo, da quelli per le imprese

Duecento milioni in meno agli enti locali. Tutte le sovvenzioni sono a rischio

passando per i fondi per il turismo o per le associazioni culturali.

Il presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona, è fiducioso: «Sono certo che da Roma arriveranno notizie positive, la manovra che stiamo preparando riduce gli sprechi». «Occorre però trovare risorse che salvino la scuola e i servizi sociali», dice Lino Leanza, dell'Mpa. Il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, fa un appello a tutti i partiti: «Occorre unità per garantire risorse che servono alla Sicilia». «Io presenterò 3 mila emendamenti a questo bilancio falso», dice Cateno De Luca di Sicilia Vera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alleanze La Sicilia



Occorre un referendum nel Pd per decidere sulla giunta Lombardo
La mia opinione è che non si debba più sostenere
Walther Veltroni, pd

Lombardo resiste e accusa il Pd: non può giudicarmi

Il governatore: Veltroni nostalgico del 61 a 0. Micciché? Non sa stare tre minuti a una scrivania

PALERMO — «Veltroni, Fioroni, altri. In giro vedo tanti nostalgici del 61 a 0. Ho invece rispetto per la cautela di Bersani, anche se non consento a nessun organismo di partito di giudicare la mia onorabilità». È il solito Raffaele Lombardo. Dopo l'avviso di sganciamento notificato da Bersani e l'avviso conclusione indagine per concorso esterno in associazione mafiosa non dà segni di cedimento. Più le cose si complicano più lui continua a tessere la sua tela, fatta anche di attacchi frontali e messaggi criptati finalizzati magari a trovare un nuovo punto di equilibrio. Perché non si considera al capolinea: «Non ho alcuna intenzione di dimettermi». Anzi non esclude una possibile candidatura per un secondo mandato. «Quanto al Pd — aggiunge — voglio ricordare che non è in giunta e quindi non ha una delegazione da ritirare. Non ho fatto ribaltoni, ho dato luogo a un governo tecnico e il Pd, con coraggio, ha assecondato l'azione riformatrice». Ma dopo lo stop di Bersani, è stato proprio il «nemico» Veltroni ieri a proporre un referendum nel Pd sul sostegno alla giunta: «La mia opinione — ha detto l'ex leader pd — è che non si debba più sostenere».

Lombardo assicura: «Non tiro a vivacchiare. Dunque tutti a casa nel momento in cui mi renderò conto di non avere più i numeri per governare». Ma lascia intendere che una maggioranza potrebbe sempre trovarla all'interno di quell'assemblea regionale in cui sono pochi i deputati disposti a mollare la poltrona. «Un soggetto politico che tutela il Mezzogiorno non può schierarsi pregiudizialmente a destra o a sinistra. Ora non sollecito nessuno, ma se ci sono provvedimenti che convincono e i deputati li votano dico va bene». Nessuna pregiudiziale anche se a sostenerla

dovesse essere la sua vecchia maggioranza di centrodestra? «Lo ritengo improbabile».

Nel merito dell'inchiesta ostenta sicurezza. «Mi sarei dimesso di fronte a qualcosa di concreto ma si tratta di accuse inconsistenti, inesistenti e risibili».

Il Sud e Pino Aprile

Il leader mpa vorrebbe riunire i meridionalisti: mi piacerebbe che li guidasse Pino Aprile

Non c'è un solo mafioso che possa dire di aver ricevuto un favore da me. Non c'è stato governo che, a differenza degli antimafiosi da salotto alla Leoluca Orlando, abbia esercitato un'azione antimafia come la nostra». Nonostante la tenacia di Lombardo attorno a lui si respira aria di smobilizzazione. Pronti a sganciarsi ex fedelissimi come i deputati Latteri e Lo Monte. «Latteri — attacca — si lamenta del nostro

rapporto col Pd come se lui non fosse stato il candidato della Margherita. Per Lo Monte invece di questi momenti ne ha avuti tanti». Ormai insanabile il rapporto col più convinto degli alleati della prima ora, il sottosegretario Micciché, che ha già decretato la fine dell'esperienza Lombardo. «Spera di essere lui il prossimo governatore. Ma io non lo vedo seduto ad una scrivania per più di tre minuti e qui bisogna starci giorni interi. Non ha il fisico per governare questa terra». Anche se più tardi in conferenza stampa torna sulle tensioni con Micciché: «Basta toni aspri. Mi scuso se ho offeso qualcuno».

Quindi continua a far progetti per unire tutti i movimenti meridionalisti («Mi piacerebbe che a guidarli fosse un non politico come Pino Aprile») e, a parte qualche scatto d'ira con i suoi collaboratori, ostenta la tranquillità di chi è certo di riuscire a superare anche questa bufera politica e giudiziaria.

Alfio Sciacca

DIRIGENTE RESPONSABILE

Il Pd e il governo

Il presidente sfida la maggioranza "Lascio solo se mancano i numeri"

Lombardo: non mi dimetto ma non voglio vivacchiare

EMANUELE LAURIA

NON si dimette ma non intende «rimanere a vivacchiare». E per rafforzare il concetto ballonzola sulla sua poltrona piazzata davanti alle telecamere. Una, due, tre volte avanti e indietro sulla sedia reclinabile: «Io non mi sento abbarbicato, appiccicato, calamitato a questo posto. Se non ci saranno le condizioni per andare avanti, la parola ritornerà agli elettori». Ma lui, Raffaele Lombardo, il Pd sfierato dai vertici romani lo attende alla prova d'aula. Solo in mancanza di una maggioranza a Sala d'Ercole il governatore chiuderà la sua esperienza. Eccola, la risposta alla nota di Pierluigi Bersani, controfirmata dal segretario regionale Giuseppe Lupo, con la quale i democratici annunciano di voler «riconsiderare» l'appoggio alla giunta. Anche se Bersani, a "Otto e mezzo", ieri ha fatto una leggera frenata: «La situazione è delicata, va fatta una riflessione: per questo ho chiesto un incontro con il partito siciliano. Noi abbiamo dato un so-

**Bersani va in tv e si ammorbidisce
"C'è una situazione delicata, Cuffaro era l'alternativa"**

stegno tecnico a una giunta per cercare di dare governabilità alla Regione. Anche perché l'alternativa è Cuffaro...»

Lombardo ha «rispetto» per le posizioni espresse ma vuole verificare come si atteggeranno all'Ars i parlamentari del Pd. E una quindicina di essi, rivela con un ghigno il presidente, gli hanno inviato sms di solidarietà. In ogni caso Lombardo mette subito le mani avanti, nella conferenza stampa convocata d'urgenza a Palazzo d'Orleans:

«Qui non può essere in discussione il ritiro di una delegazione di assessori: perché il mio è e rimane un governo tecnico». E allora, Lombardo dice no a un cambio di maggioranza ma lascia intendere che farà un passo indietro solo se «il processo riformatore avviato» subirà uno stop in parlamento. O se «ci sarà un giudice terzo a esprimersi». «Non consentirò a un organismo dirigente di qualsiasi partito - precisa Lombardo - di giudicare la mia credibilità e la mia onorabilità: non ho mai dato neppure un passaggio in auto a un mafioso. Sono curioso di leggere gli atti giudiziari che ora sono finalmente disponibili: anzi, lo faremo tutti insieme».

L'ennesimo day-after, per il governatore indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, è di nuovo una partita giocata in contropiede. Raffaele Lombardo si presenta, non a caso, al fianco di due assessori «tecnici», uno dei quali di area Pd (Mario Centorri). All'appuntamento non hanno voluto mancare gli scudieri dell'Mpa: Giovanni Pistorio, Francesco Musotto, Roberto Di Mauro. All'ordine del giorno la posizione espressa da Bersani, ma anche l'intervista a Repubblica di Walter Veltroni che chiede al Pd di sganciarsi da Lombardo: «Veltroni è nostalgico del 61 a zero. Ha fatto la sua proposta, rispettabile anche questa, ma gli dico che non ci sarà bisogno di referendum». Una considerazione uguale a quella fatta, pochi minuti prima, dal capogruppo all'Ars Antonello Cracolici. Il governatore rispedisce al mittente «lezioni di moralità e legalità impartite da chiacchieroni vari. Questo governo con le sue riforme ha messo in atto un contrasto alla mafia che non ha eguali. Ma mi accorgo

che c'è una presunzione di colpevolezza nei miei confronti».

Nelle sue parole ritorna il pieno sostegno alla magistratura ma fa capolino anche l'attacco «all'antimafia da salotto o da lucro elettorale». C'è la presa di distanze da Berlusconi: «non cederò alla tentazione di fare discorsi simili a quelli che fa il Cavaliere». Il clima, però, è cambiato e adesso il presidente fa capire di poter rivedere la sua decisione, annunciata nelle scorse set-

timane, di non correre nuovamente per la presidenza della Regione: «Ricandidarmi? Vedremo». Con quale coalizione? «È presto per parlarne, ma il Terzo polo è certamente un riferimento importante».

È in questo clima che Lombardo affronta il passaggio cruciale del bilancio. Con la spada di Democle dell'inchiesta catanese e con le resistenze del governo nazionale nel concedere le necessarie risorse per

far fronte al mutuo della sanità e far quadrare i conti. Teme una ritorsione politica da parte dell'esecutivo Berlusconi? «Non ci faremo dare il colpo di grazia, faremo il nostro bilancio e pareggeremo comunque i conti», dice Lombardo. E aggiunge: «Sarà un documento ispirato al rigore e alla razionalizzazione della spesa. Si tratta di un'operazione di assoluta trasparenza. Non ci sono entrate immaginarie. E su questa legge, su chia-

ro, siamo pronti al contributo di tutti». Un nuovo accenno alle geometrie variabili, anche se le polemiche di questi giorni rendono difficile una collaborazione con l'opposizione. Basti pensare al ourissimo scambio di accuse personali con Gianfranco Micciché, ex alleato: «Chiedo scusa se ho offeso qualcuno e so che di averlo fatto. Qualche volta ci facciamo prendere dalla rabbia».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

-Il ministro Calderoli ha rassicurato l'Anci. Dal 2013 i tagli del dl 78 potranno essere sterilizzati

Federalismo, nessuna sforbiciata

Da Iva e tributi immobiliari lo stesso importo dei fondi 2011

di **FRANCESCO CERISANO**

Federalismo fiscale senza sorprese per i comuni, almeno per il 2011. Nel primo anno di applicazione della riforma e in attesa che vengano definiti i fabbisogni standard, i sindaci potranno stare tranquilli. Perché riceveranno dalla compartecipazione Iva e dal fondo di riequilibrio alimentato dal gettito dei tributi immobiliari devoluti, esattamente quanto avrebbero incassato dai trasferimenti erariali al netto dei tagli del dl 78. Per il momento, dunque, i 2,5 miliardi decurtati a luglio 2010 dalla manovra correttiva dei conti pubblici peseranno sulle tasche dei municipi. Dal 2013 si vedrà. Dopo le regioni anche i sindaci (che tanto avevano protestato per il trattamento differenziato attuato dal governo) hanno infatti ottenuto una clausola di salvaguardia in grado di sterilizzare i tagli a partire dall'entrata a regime del federalismo. Le due promesse, che au-

teranno i comuni a guardare con più fiducia all'immediato futuro e alle prossime scadenze contabili, sono state annunciate dal ministro per la semplificazione, **Roberto Calderoli**, nel corso di un incontro avvenuto ieri con una delegazione dall'Anci. L'impegno a fiscalizzare i trasferimenti nell'entità antecedente ai tagli (prendendo dunque come parametro i contributi 2010) è però legato a un'incognita non da poco. Analogamente a quanto previsto per le regioni, la revisione scatterà solo compatibilmente con la situazione di finanza pubblica che si avrà nel 2013.

«Niente più di una norma programmatica», ha commentato il responsabile finanza locale dell'Anci, **Salvatore**

Cherchi, consapevole che si tratti di una clausola condizionata da tante variabili. Ma per i sindaci è già qualcosa, visto che nel decreto sul fisco comunale (dlgs 23/2011)

entrato in vigore il 7 aprile, non ve ne era traccia.

Nel corso dell'incontro, **Calderoli** ha formalizzato alla delegazione Anci (guidata

da **Sergio Chiamparino** e da **Oswaldo Napoli**) l'intenzione di accelerare i tempi sull'emanazione dei dpcm attuativi che dovrebbero perciò tagliare il traguardo entro il 22 maggio (45 giorni dall'entrata in vigore del dlgs 23). Il decreto sull'Iva sarà emanato insieme a quello che definirà le regole di ripartizione del fondo di riequilibrio in modo da offrire subito certezze ai comuni sulle risorse a disposizione (si veda *ItaliaOggi* dell'8/4/2011). Ma già verso i primi di maggio potranno essere resi noti i primi dati sulla ripartizione dell'imposta sul valore aggiunto.

Un altro fronte su cui il ministro ha promesso di intervenire riguarda la fiscalizzazione dei trasferimenti in conto capitale. Sarà compito della Copaff (la Commissione paritetica presieduta da **Luca Antonini**) fare le opportune valutazioni per poi procedere alla fiscalizzazione.

Ultimo fronte di intervento riguarda la perequazione a regi-

me, su cui l'Anci chiede da tempo un decreto legislativo ad hoc. **Calderoli** non si è sbilanciato sul punto, ma si è detto d'accordo sulla necessità di introdurre «norme più ampie e precise di quelle contenute nel decreto sul federalismo municipale». E al riguardo, secondo quanto riferito da **Cherchi**, «ha proposto di portare avanti un'istruttoria tecnica congiunta».

Indicazioni utili sul punto potranno arrivare dalla prossima riunione della Commissione bicamerale (convocata per martedì) dove si inizierà anche a discutere delle possibili soluzioni tecniche per la correzione del dlgs 23 chiesta a gran voce anche dagli esponenti del Partito democratico (si veda *ItaliaOggi* del 2/4/2011). Per ora, come ha confermato anche lo stesso **Antonini**, le ipotesi sono due: approvare un decreto correttivo del dlgs 23 o inserire le norme modificative all'interno di uno dei prossimi decreti attesi all'esame della Bicamerale.

Circolare della Ragioneria conferma i correttivi di febbraio. Ma lascia aperto il nodo sanzioni

Patto di stabilità, cantiere aperto

Dpcm in stand by. Serve chiarezza su ruolo regioni e premi

DI **MATTEO BARBERO**

Il puzzle del Patto di stabilità interno 2011-2013 si arricchisce di un nuovo, importante tassello. Con la circolare n. 11 dello scorso 6 aprile la Ragioneria generale dello stato ha integrato e sistematizzato le ancora frammentarie indicazioni fornite a province e comuni con la nota dello scorso 27 dicembre (si veda *ItaliaOggi* del 7/1/2011), anticipando, altresì, i contenuti del dpcm previsto dall'art. 1, c. 93, della legge di stabilità (legge 220/10), ancora fermo alla Corte di conti per la registrazione.

Vengono confermati i correttivi sul Patto 2011 concordati a febbraio in Conferenza Unificata, fuggendo i timori (da taluno ventilati) di una possibile diversa suddivisione dei 480 milioni di euro disponibili: fissata a 130 milioni di euro la quota riservata al comune ed alla provincia di Milano per le spese connesse all'Expo 2015, i restanti 350 saranno suddivisi fra gli altri comuni (310) e le altre province (40). I criteri di riparto sono diversi in un caso e nell'altro. Per i comuni viene introdotta



una clausola di salvaguardia che pone all'obiettivo di Patto un tetto calcolato in percentuale della spesa corrente media registrata nel triennio 2006-2008, applicando un coefficiente differenziato a seconda della dimensione demografica di ciascun ente (5,4% per quelli con popolazione inferiore a 10 mila abitanti, 7% per quelli compresi fra 10 mila e 200 mila abitanti, 10,5% per gli altri). Per le province si considera, invece, l'incidenza percentuale della riduzione dei trasferimenti, operata con il decreto del ministero dell'interno del 9 dicembre 2010, sulla media delle spese correnti 2006-2008: laddove tale rapporto

sia superiore al 7%, esse riducono il proprio obiettivo di un importo pari alla somma dei valori ottenuti moltiplicando la popolazione per 1.963 e la superficie territoriale per 248 (il risultato va poi diviso per mille per esprimere i dati in migliaia di euro).

Per il resto la circolare non contiene novità rilevanti, ma fornisce diversi chiarimenti operativi di rilievo.

Si segnalano soprattutto quelli relativi: i) alla delimitazione della platea degli enti soggetti al Patto, con particolare riguardo a quelli di nuova istituzione o commissariati (cfr i punti A.1 e A.2); ii) alla base di calcolo per

la determinazione degli obiettivi, che coincide con la spesa corrente media 2006-2008 (a termini di competenza, al netto di qualsiasi esclusione e quale risultante dai consuntivi a suo tempo approvati senza possibilità di rettifiche dei relativi dati); iii) alle entrate e spese che possono essere escluse dal saldo, con tanto di esempi concreti (si veda il punto C.4).

A questo punto, per completare il mosaico relativo al 2011 mancano ancora le linee guida per il c.d. Patto regionale orizzontale (previste dall'art. 1, c. 141, della l. 220/10), che a breve dovrebbero essere esaminate dall'Unificata, e il decreto che dovrà definire i criteri per la distribuzione delle premialità previste dall'art. 1, c. 122, della stessa legge 220/10, sul quale, invece, sono prevedibili tempi più lunghi.

Per gli anni successivi il quadro è assai più incerto. In primo luogo, manca ancora la puntuale quantificazione dei tagli ai trasferimenti previsti dalla manovra estiva (legge 122/10), che è definita con cadenza annuale entro il 30 novembre.

Al riguardo, al fine di simula-

re gli obiettivi per i prossimi due anni, ma unicamente per «scopi conoscitivi e programmatici», la Rgs suggerisce di stimare le future riduzioni secondo un criterio di proporzionalità, ossia applicando al taglio subito nel 2011 la percentuale di incremento del 67% desunta dal rapporto fra la riduzione complessiva dei trasferimenti disposta per tali anni e quella prevista per il 2011. D'altra parte, è inevitabile (e la Rgs lo rileva puntualmente) che la struttura del Patto venga a subire ulteriori, profonde modifiche per effetto della progressiva attuazione del federalismo fiscale e della connessa fiscalizzazione dei trasferimenti salariali.

Tale processo richiederà di ripensare, oltre che ai meccanismi di determinazione degli obiettivi, anche alla disciplina delle sanzioni, che attualmente prevedono come piatto forte un ulteriore taglio dei trasferimenti destinati, però, a essere aboliti. Un problema, peraltro, che si pone già per l'anno in corso (riguardo agli enti che hanno sfiorato il Patto nel 2010) e che la circolare stranamente non affronta.

In arrivo una circolare del Mef sul dl 78. All'insegna della severità

Nessuno sconto sui tagli

No a partite di giro sul fondo risorse decentrate

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

La retribuzione individuale di anzianità dei dipendenti cessati dal servizio non deve essere recuperata nel fondo per le risorse decentrate; le economie sul fondo non utilizzate nel corso dell'anno 2010 non possono essere portate in incremento in quello del 2011 se in tal modo si supera la sua consistenza complessiva; i tagli per le diminuzioni di personale vanno effettuati nell'anno successivo e devono essere calcolati in misura proporzionale alla incidenza media dei singoli dipendenti sul fondo. Sono queste le indicazioni finora espresse dalla Ragioneria generale dello stato e dal dipartimento della funzione pubblica sull'applicazione delle disposizioni dettate dall'articolo 9, comma 2-bis, del dl n. 78/2010, come convertito dalla legge n. 122/2010, cioè dalla cd manovra estiva. Un quadro organico di indicazioni sarà contenuto in un circolare che il ministero di via XX Settembre si appresta a rendere pubblica e sulla quale sta acquisendo il parere della Corte

dei conti. Un parere che renderà ancora più «vincolanti» le indicazioni sul taglio del fondo per le risorse decentrate, indicazioni che si preannunciano essere molto severe, in linea peraltro con il dettato legislativo che non contiene alcun tipo di deroghe.

Con la circolare n. 40/2010, diretta alle amministrazioni dello Stato, ma applicandosi ad esse le stesse disposizioni dettate per gli enti locali, è facile prevedere che le indicazioni saranno analoghe, la Ragioneria generale dello stato ha stabilito che il tetto al fondo per le risorse decentrate introdotto dalla cd manovra estiva, vieta l'incremento del fondo attraverso il recupero della Risa del personale cessato dal servizio. Ricordiamo che i contratti collettivi stabiliscono questa forma di incremento della parte stabile del fondo, che non determina aumenti della spesa del personale. Il che cozza con la assegnazione del tetto al fondo per le risorse decentrate. Per analogia si deve ritenere che la stessa sorte si debba applicare anche agli assegni ad personam in godimento da parte dei cessa-

ti dal servizio.

La stessa circolare sembra inibire anche la possibilità di utilizzare nella parte variabile del fondo le economie dell'anno precedente, quanto meno in una misura che determini il superamento della consistenza complessiva delle risorse destinate alla contrattazione decentrata. Si deve evidenziare che questa è senza dubbio una lettura particolarmente restrittiva della disposizione legislativa, in quanto siamo in presenza di un aumento meramente formale del fondo, attraverso un recupero di somme comunque destinate alla contrattazione decentrata. Il riferimento comunque dovrebbe andare alla consistenza del fondo in termini di competenza e non agli effettivi pagamenti.

La stessa disposizione detta inoltre l'obbligo del taglio del fondo in misura proporzionale alla riduzione del numero dei dipendenti. Per la circolare 22 febbraio del Dipartimento della funzione pubblica, emanata d'intesa con la Ragioneria generale dello stato, e anch'essa diretta alle amministrazioni

dello stato, il fondo per le risorse decentrate 2011 deve essere tagliato nel caso di riduzione del numero dei dipendenti in servizio. Ovviamente il riferimento è esclusivamente alle unità in servizio a tempo indeterminato e la diminuzione deve essere calcolata in base alla differenza tra coloro che erano in servizio all'1 gennaio e al 31 dicembre. Il che apre un rilevante problema, visto che il rimpiazzo totale nei comuni fino a 5 mila abitanti e parziale (entro il tetto del 20% della spesa dei cessati) negli enti soggetti al patto può avvenire solamente nell'anno successivo alla cessazione. Nel caso in cui la diminuzione si sia verificata, il taglio del fondo deve essere effettuato con riferimento alla incidenza media di un dipendente sul fondo e non in base al trattamento economico accessorio, effettivamente in godimento.

© Riproduzione riservata

La Corte conti dell'Emilia Romagna propende per un'interpretazione estensiva della manovra

Istituzioni, poltrone senza gettone

Nessun compenso al presidente e ai componenti del cda

DI ANTONIO G. PALADINO

Anche il presidente e i consiglieri di amministrazione di organi strumentali di enti locali, quali le Istituzioni, se non già previsto, da oggi non possono ricevere alcun compenso per la carica rivestita. Infatti, posto che l'articolo 6, comma 2 della manovra correttiva dei conti pubblici, con il quale si intende perseguire un obiettivo di riduzione della spesa pubblica, dispone che tale carica sia onorifica, appare chiaro che deve ritenersi gratuita la partecipazione a tutti gli organi delle Istituzioni, che rappresentano semplicemente una formula organizzatoria dall'ente locale.

Lo ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per l'Emilia Romagna, nel testo del parere n. 10/2011, con la quale ha fatto luce sulla portata delle disposizioni contenute nel citato articolo 6, comma 2 del dl n. 78/2010.

Rispondendo a un quesito posto dal comune di Correggio (Re), la Corte ha rilevato che la norma in esame dispone che la partecipazione agli organi collegiali, anche di amministrazione, degli enti che comunque ricevono contributi a carico delle finanze pubbliche, nonché la titolarità

di organi dei predetti enti è onorifica. La carica, infatti, può dar luogo esclusivamente

possono superare l'importo di 30 euro a seduta giornaliera.

La Corte ha rilevato che l'ambito applicativo delle citate disposizioni è costituito da tutti gli enti con personalità giuridica di diritto pubblico e privato, anche non ricompresi nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione che ricevono, non una tantum, contributi a carico delle finanze pubbliche (cfr. circolare n. 40/2010 della Ragioneria generale dello stato). Sulla base di tale interpretazione, l'Istituzione, che è un organismo strumentale dell'ente locale, privo di una

propria personalità giuridica e dotato di autonomia gestionale ai sensi dell'art. 114 Tuel, «dovrebbe ritenersi escluso dall'ambito applicativo della norma». Ma, secondo la Corte ciò non è condivisibile «in relazione alla finalità della norma, che è quella di perseguire un contenimento della spesa pubblica». Infatti, se la carica di organi collegiali degli enti che ricevono contributi a carico di finanze pubbliche è onorifica, ai sensi dell'articolo 6, comma 2 del dl n. 78/2010, deve ragionevolmente ritenersi gratuita anche la partecipazione a tutti gli organi delle Istituzioni, che rappresentano semplicemente una formula organizzatoria dall'ente locale.



al rimborso delle spese sostenute ove previsto dalla normativa vigente e se siano già previsti i gettoni di presenza, questi non

I magistrati contabili della Lombardia mettono in guardia dal rischio di danno erariale

Cumulo indennità, giudici divisi

La Corte conti è per il divieto. Ma i Tar non sono d'accordo

DI LUIGI OLIVERI

Non sono cumulabili i gettoni di presenza per mandati elettivi ricoperti dallo stesso soggetto in due enti locali diversi. La Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia, col parere 31/3/2011, n. 166 risolve in modo molto netto il problema derivante dall'abolizione dell'articolo 82, comma 6, del dlgs 267/2000 ad apre, contestualmente, uno scontro interpretativo molto profondo con la giurisdizione dei Tar. Infatti, la questione della cumulabilità è stata vista e risolta in maniera diametralmente opposta, in particolare dalle sentenze Tar Puglia, Lecce, Sez. I, 12/2/2009, n. 219, Tar Veneto, sez. I, 19/2/2009, n. 3464 e Tar Piemonte, 3/12/2010, n. 4377.

La tesi dei Tar. L'articolo 2, comma 25, della legge 244/2007 ha abolito il comma 6 dell'articolo 82 del dlgs 267/2000, il quale permetteva espressamente a un medesimo amministratore di cumulare gettoni di presenza relativi a mandati elettivi presso enti diversi. Secondo i giudici

amministrativi, non è sufficiente il mero dato dell'abolizione dell'articolo 82, comma 6. Infatti, il dlgs 267/2000 pone un principio di remuneratività delle funzioni pubbliche elettive, sicché qualsiasi eccezione alla remunerazione di tali cariche deve essere disposta espressamente ed inequivocabilmente manifestata, non ricavabile indirettamente dalla ratio legis o da un'intenzione del legislatore, che nel caso di specie

consiste nell'intento di ridurre i costi della politica. I Tar, dunque, rilevano che se da un lato è stata abolita la norma che permetteva espressamente il cumulo, dall'altro la legge finanziaria 244/2007 non aveva previsto alcun divieto espresso di corrispondere i gettoni di presenza nel caso una stessa persona svolgesse incarichi elettivi presso due enti locali.

La posizione della Corte



La Corte conti Lombardia

dei conti. La sezione Lombardia muove una serie di efficaci critiche giuridiche alla posizione, effettivamente poco persuasiva, delineata dai Tar, che viene esplicitamente qualificata come non condivisibile dai magistrati contabili, in quanto fondata su presupposti erronei. In primo luogo, la sezione Lombardia si sofferma sugli effetti delle norme di abrogazione, rilevando lucidamente che se una disposizione, una volta che sia stata abrogata, non è più applicabile, a maggior ragione non può ritenersi applicabile una norma «implicita», ricavata aliunde per via interpretativa, che avesse lo stesso contenuto. In altre parole, se il legislatore manifesta chiaramente di non volere più gli effetti di una disposizione allo scopo abolita, non occorre che, contestualmente vieti espressamente

di applicare ciò che ha già abolito. Anche laddove, comunque, fosse ricavabile nell'ordinamento una regola implicita che consenta il cumulo e «sa», afferma la sezione, non può aver resistito all'abrogazione espressa della disposizione medesima. In secondo luogo, il principio secondo il quale se il legislatore avesse voluto vietare il cumulo avrebbe dovuto dirlo espressamente non può operare: infatti, esiste una disposizione abrogativa che esprime pienamente la voluntas legis contraria al cumulo. Ancora, la sezione Lombardia ritiene pienamente fondata l'interpretazione sull'intento del legislatore: la legge 244/2007 ha inteso approvare norme finalizzate a contenere i costi per la rappresentanza nei consigli circoscrizionali, comunali, provinciali e degli assessori comunali e provinciali, così da ridurre il gravame di tali costi sulla finanza pubblica. Il parere della sezione conclude ricordando che a conferma del divieto del cumulo è recentemente entrato in vigore l'articolo 5, comma 11, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010 ai sensi del quale «chi

e eletto o nominato in organi appartenenti a diversi livelli di governo non può comunque ricevere più di un emolumento, comunque denominato, a sua scelta». La norma non può che andare nella conferma della direzione del divieto del cumulo.

Questioni applicative. L'insistito scontro tra giurisdizioni pone questioni operative non secondarie. L'indirizzo della magistratura contabile è chiaro: mantenere in piedi il cumulo non risponde a corretti canoni di gestione finanziario-contabile e potrebbe esporre ad azioni di responsabilità. D'altro canto, le amministrazioni nei confronti delle quali si sono pronunciati i Tar debbono dare esecuzione a quelle sentenze. Appare evidente la maggiore fondatezza della posizione della magistratura contabile, appunto rafforzata di recente dalla manovra 2010. Le amministrazioni coinvolte dalle sentenze pare abbiano un vero e proprio onere di proporre nei loro confronti appello. Le altre è opportuno che si riferiscano alle conclusioni della Corte dei conti, per evitare problemi di responsabilità.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

POLITICA E GIUSTIZIA



La scheda

TEMPI ACCORCIATI

La legge votata ieri l'altro dalla Camera riduce i tempi di prescrizione per una serie di reati

OBIETTIVO MILLS

Lo scopo della legge è accelerare l'archiviazione del processo Mills nel quale è imputato Berlusconi

SEI MESI DECISIVI

Il taglio di 6 mesi dovrebbe impedire ai giudici di arrivare a pronunciare la sentenza

Lo scontro

Napolitano: valuterò attentamente le norme sulla prescrizione breve

L'Anm: un'amnistia permanente che uccide i processi

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO ROSSO

PRAGA — Il pesante parere negativo del Csm? E le preoccupazioni e le proteste dei familiari delle vittime, a cominciare da quelli della strage di Viareggio? Insomma: c'è il rischio che la prescrizione breve faccia saltare migliaia di processi? Giorgio Napolitano la pensa così: «Valuterò i termini di questa questione quando saremo vicini al momento dell'approvazione definitiva in Parlamento». Il presidente della Repubblica in missione a Praga inaugura anche la rinnovata stazione della città (opera del gruppo italiano Grandi Stazioni, controllato dalle Fs), e a margine della visita risponde ai giornalisti. Una sola battuta sull'infuocato via libera della Camera al processo breve ma quanto basta a far drizzare le antenne sulle intenzioni e i dubbi del Colle. E ne nasce un caso, che manda subito in fibrillazione il centro-destra fino al punto da ipotizzare una imminente salita al Colle del ministro Alfano per un chiarimento (poi non confermata). Perché, secondo un'immediata lettura delle parole pronunciate a Praga, il capo dello Stato non solo si riserverebbe l'attenta valutazione di tutto il dossier processo breve ma, ed ecco la novità, ancor

prima dell'approdo definitivo al Senato. Non potrebbe certo scattare sul piano formale (visto che il presidente della Repubblica può pronunciarsi solo dopo l'approvazione finale della legge) ma, per esempio, attraverso un monitoraggio sul testo con governo e forze politiche, in corso d'opera. E magari ricorrendo ancora una volta alla moral suasion per rimettere mano al provvedimento, nei punti più critici, portando un testo

diverso al voto di Palazzo Madama. Ciò però renderebbe necessario il ritorno a Montecitorio, facendo slittare i tempi. In passato è già accaduto. Il capo dello Stato la scorsa estate esternò pubblicamente la sua contrarietà alla legge sulle intercettazioni che, approvata dal Senato, era in discussione alla Camera.

Il clima del dopo-approvazione è incandescente. Con l'Anm che attacca la legge come «amnistia permanente per

numerosi e gravi reati, e che uccide almeno 15 mila processi». Anche il giornale dei vescovi *Avvenire* boccia tutto. «Non chiamatelo processo breve perché, al di là del caso singolo Berlusconi, non scioglie i nodi della questione giudiziaria italiana». E in questo contesto la battuta di Napolitano finisce per trasformarsi in un messaggio lanciato alla magistranza, che trova conferma ai propri timori sulle intenzioni del Quirinale.

Anche *Avvenire* contro la legge: al di là di Berlusconi non scioglie i nodi della giustizia

Rientrati, in qualche modo, quando nel pomeriggio arriva una precisazione del Colle sulle parole di Napolitano: interpretarle come l'annuncio di un intervento preventivo sulla legge «è del tutto arbitrario». L'intenzione espressa di valutare il processo breve quando sarà «vicino» al momento dell'approvazione? Significa, specifica la nota diffusa da ambienti del Quirinale, che il capo dello Stato «comincerà a esaminare il testo alla vigilia della decisione che gli toccherà prendere a proposito della promulgazione». Ovvero, con l'approvazione definitiva compiuta a Palazzo Madama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica e giustizia Le istituzioni



Il capo dello Stato valuterà gli effetti del processo breve? Più monitoro meglio è, siamo sereni, non accadrà nulla **Marzio Breda, Pdl**

Processo breve, il Quirinale annuncia «valutazioni»

Ma una nota spiega: l'esame comincerà prima della promulgazione, nessun intervento preventivo

DAL NOSTRO INVIATO

PRAGA — Presidente, che cosa pensa delle preoccupazioni espresse dal Csm e dalle famiglie delle vittime della strage di Viareggio sul rischio che la legge sulla prescrizione breve possa far saltare molti processi? «Valuterò i termini di questa questione quando saremo vicini al momento dell'approvazione definitiva in Parlamento».

È bastata questa telegrafica risposta di Giorgio Napolitano alla richiesta di un commento sulla contestatissima approvazione del processo breve alla Camera per far scattare una rincorsa di illazioni e bislacche profezie, ieri, nel mondo mediatico e politico. C'era chi la giudicava come la minaccia di una vigilanza particolarmente occhiosa e severa, se non di un suo intervento esplicito (magari d'impronta censoria) prima del voto del Senato. Chi l'interpretava come la confessione

La versione definitiva

Il capo dello Stato valuterà quando gli sarà recapitata la versione definitiva approvata dall'Aula

di qualche dubbio sottotraccia, ma già da tempo maturato. Chi addirittura come un obliquo preavviso di bocciatura.

Letture esasperate, in linea con certi toni del confronto pubblico di questi giorni e che dunque rispecchiavano i timori o le aspettative delle varie parti in causa. Letture, comunque, tanto insistenti da richiedere una puntualizzazione ufficiosa dello staff presidenziale, diramata dopo poche ore con la classica formula di «ambienti del Quirinale». Per far sapere ciò che avrebbe dovuto es-

sere chiaro fin da subito. Cioè che il capo dello Stato «comincerà a esaminare il testo alla vigilia della decisione che gli toccherà prendere a proposito della promulgazione».

È che «interpretare le sue parole come l'annuncio di un intervento preventivo è del tutto arbitrario».

Napolitano, insomma, spiega e fa ripetere che non compirà alcuna ingerenza, durante il passaggio di quella legge tra un ramo e l'altro del Parlamento. Del resto, durante la gestazione legislativa, non può farlo. Analizzerà

quindi il provvedimento — che potrebbe in ogni caso subire qualche modifica "in itinere" — soltanto a fine percorso. Quando gli sarà recapitato sul Colle nella versione definitiva approvata dall'Aula e dovrà decidere se controfirmarlo o no, secondo le prerogative assegnategli dalla Carta costituzionale.

Così va quindi inteso quel «vicini al momento» sul quale hanno almanaccato in parecchi. Diverso il caso, citato ma a sproposito, di qualche suo recente intervento pubblico in cui aveva sollevato rilievi su decreti-legge già in cantiere: leggi che, proprio per la loro natura di «necessità e urgenza», potevano richiedere

I poteri del Colle

L'autorizzazione dei disegni di legge



Il capo dello Stato autorizza la presentazione in Parlamento di tutti i disegni di legge governativi

da parte sua la segnalazione urgente di nodi critici. Mentre un precedente in qualche modo forse assimilabile alla situazione di oggi è quello della legge sulle intercettazioni, che era già stata approvata dal Senato e che, prima di approdare alla Camera, deragliò su un «binario morto». Succedeva quasi un anno fa, e pure allora il quadro politico era confuso e turbato dal solito clima del muro contro muro. Il capo dello Stato non ebbe remore a confessare che le «preoccupazioni» del Quirinale erano le stesse di «tanti costituzionalisti e studiosi». Stavolta le sue osservazioni, ma di metodo, le ha anticipate settimane fa in via riservata al ministro Alfano. Pregandolo di valutare le dirompenti ricadute di qualche legge ordinaria in materia di giustizia sull'annunciata riforma «epocale», che per essere avviata positivamente ha bisogno di un confronto largo e sereno. Un discorso sul metodo, appunto. Nel merito la responsabilità del processo breve è, e resta, tutta del governo.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La promulgazione delle leggi approvate



Il presidente della Repubblica promulga le leggi approvate. Ma può rinviare alle Camere le leggi e chiedere una nuova deliberazione

L'emanazione dei decreti legge



Il capo dello Stato emana anche i decreti legge, i decreti legislativi e i regolamenti adottati dal governo

Politica e giustizia Le reazioni



Monitor Molti reati tra cui corruzione, truffa, appropriazione indebita e infortuni sul lavoro finiscono in prescrizione. **Luca Palamara, presidente Anm**

Le critiche dei vescovi alle nuove norme

«Al di là delle partigianerie non scioglie i nodi della giustizia». I magistrati: «Sconfitta per lo Stato»

ROMA — Adesso che la maggioranza si sente rinfrancata partono, prima e dopo Pasqua, nuove iniziative sulla giustizia targate Pdl. Ma prima di incassare il giro di vite sulle intercettazioni, il ddl che vieta al Csm di esprimere pareri, la riforma costituzionale che separa le carriere tra giudici e pm, il cosiddetto processo lungo e, ora, anche la proposta Pecorella sulla revisione delle sentenze passate in giudicato, il ministro Angelino Alfano deve fare i conti con le critiche che continuano a piovere sul testo della prescrizione breve. Quella legge, una volta approvata dal Senato (il relatore sarà Giuseppe Valentino), manderà in archivio già a maggio 2011 il dibattito Mills in cui è imputato Silvio Berlusconi ma pure altri 15 mila processi di primo grado secondo quanto denuncia l'Associazione nazionale magistrati: «È una vera sconfitta per lo Stato», accusa il presidente Luca Palamara. E anche gli avvocati dell'unione delle Camere penali parlano di norme «scadenti, illogiche e sbagliate».

Meno scontate le osservazioni dell'*Avvenire*, organo ufficiale della Conferenza episcopale italiana, che hanno sorpreso il ministro Alfano impegnato in un tour de force per convincere i suoi interlocutori istituzionali sulla bontà della prescrizione breve. «Ma non chiamiamolo "processo breve"», ha scritto ieri Danilo Paolini in un commento pubblicato dal giornale dei

La normativa

Prescrizione

Per gli incensurati e se non è intervenuta una sentenza di primo grado diminuisce il tempo necessario per far scattare la prescrizione. Il termine originario previsto per il reato viene aumentato solo di un sesto, rispetto all'incremento di un quarto previsto finora

vescovi, argomentando che «al di là delle partigianerie, non saranno sciolti i nodi» della lentezza della giustizia perché come tali «non vanno intese le urgenze del presidente del Consiglio di risolvere i suoi guai con taluni magistrati di Milano».

Tutto questo però non ferma lo stato maggiore del Pdl che è decisamente galvanizzato dalla vittoria ottenuta mercoledì alla Camera. Si parte oggi al Senato con una voluminosa interpellanza urgente al ministro Alfano al quale si chiede di indagare sui metodi utilizzati dalle procure per intercettare gli in-

si dice che potrebbe affiancare la collega Daria Pesce nella difesa di Nicole Minetti a Milano, «io inserirei nel codice un nuovo reato per punire chi pubblica le intercettazioni che riguardano la vita privata». Di intercettazioni si occupa anche Domenico Scilipoti (IR), che l'8 aprile ha depositato un testo di legge per escludere che le trascrizioni diventino poi prove nel processo penale.

Torna in prima fila anche Gaetano Pecorella con una sua proposta di legge calendarizzata in questi giorni in commissione giustizia alla Camera: «Di

15.000

I processi di primo grado che, secondo i magistrati, saranno archiviati

Processo breve

Un processo è estinto se il giudizio di primo grado non è concluso entro tre anni (dall'esercizio dell'azione penale da parte del pm); entro due per l'appello ed entro un anno e sei mesi per il giudizio in Cassazione. Ma questo riguarda solo i processi relativi a reati con pene inferiori ad un massimo di 10 anni. Per reati puniti con pene più severe i tempi si allungano

dagati e in particolare per ascoltare senza autorizzazione delle Camere le conversazioni dei parlamentari: «Forniremo una copiosa documentazione», annuncia il capogruppo Maurizio Gasparri, che si riferisce anche alle intercettazioni di Silvio Berlusconi finite nel fascicolo del gip del processo Ruby, messe disposizione delle parti e pubblicate dal Corriere della Sera».

Ma il piatto forte della campagna d'estate — mentre Gaetano Pecorella e Manlio Contento del Pdl si preparano a svolgere il ruolo delicatissimo di relatori della riforma costituzionale —

consiste nell'accelerazione del ddl intercettazioni fermo in aula alla Camera alla discussione generale: «Lo approveremo entro l'inizio dell'estate e vedrete che qualcosa cambierà nel testo», annuncia Maurizio Paniz (Pdl). Tuttavia, prosegue l'avvocato-deputato di Belluno di cui

recente una sentenza della Corte costituzionale ha bocciato le norme sulla revisione delle sentenze passate in giudicato perché queste non prevedono la riapertura del processo in caso di condanna per violazione dei diritti dell'uomo da parte della Corte europea». La proposta Pecorella, dunque, metterebbe in regola l'Italia con i richiami dell'Europa stabilendo che «la revisione è possibile entro e non oltre sei mesi dalla condanna della Corte europea o per i diritti dell'uomo».

Dino Martirano

© RIPROD. CONSERVATA

Intercettazioni

Il Pdl vuole accelerare anche sulla legge per le intercettazioni «Sarà approvata entro l'inizio dell'estate, qualcosa cambierà»

Maggioranza Gli equilibri

Su Alfano «delfino» il gelo del partito «No a investiture»

*Stop all'«erede» da Cicchitto e Matteoli
Gasparri: indicandolo non gli si fa un favore*

ROMA — Con sincerità, Maurizio Gasparri dice quello che pensano tutti: «Beh, un favore ad Alfano Berlusconi non l'ha fatto... La cosa peggiore per un politico è quando gli si anticipano i ruoli futuri: Alfano può essere un grande protagonista della storia del centrodestra, ma Berlusconi non lascia e non lascerà. Il resto è confusione».

E confusione, verissimo. Che c'era prima delle rivelazioni del premier alla stampa estera («L'ascerò nel 2013, Alfano sarà il

mio successore e Letta può andare al Quirinale»), permaneva mentre Paolo Bonaiuti faceva di tutto per depotenziare la carica delle dichiarazioni del leader, aumentava dopo la smentita dello stesso Cavaliere: «Mai detto che Alfano sarà il prossimo leader: è bravo, ma io non posso nominare nessuno».

Parole che spiegano tutto e niente, magari semplicemente dal sen fuggite, senza alcun doppio fine o strategia precisa, il che, dicono i fedelissimi, «sarebbe anche peggio». Perché, come

era facile immaginare, hanno creato una grande agitazione. Ci ha provato Alfano a gettare acqua sul fuoco: «C'è e ci sarà Berlusconi. Non ho ricevuto nessuna investitura. Le parole del premier? Appartengono alla sua generosità e all'affetto che nutre nei miei confronti». Ma dal modo in cui reagiscono i big del partito si capisce che la questione non è chiusa.

«Secondo me è un'esercitazione di un giorno, che durerà un giorno, nel senso che Berlusconi non lascia. Alfano è una

figura eminente del partito e del governo, ma non mi sembra che esistano i termini per modifiche di questo tipo», dice con fermezza Fabrizio Cicchitto. «Stimo Alfano, ma nessuno, nemmeno il premier, può dare investiture», è lo stop di Altero Matteoli. E Maurizio Sacconi: «Alfano? Io mi occupo del presente, non del futuro».

Frenate, diffidenza, gelo. Che arrivano peraltro da personaggi che non sono affatto nemici del Guardasigilli, ma che avvertono i rischi di un'uscita che potreb-

be avere conseguenze devastanti sull'auspicata unità del partito. Perché, spiegano ministri anche a lui vicini, «come la può prendere un Tremonti un'uscita del genere? E la Lega, che dopo aver sostenuto Berlusconi anche nei passaggi difficili come il processo breve, può trovarsi il prossimo candidato già scodellato e nemmeno discusso? E i ministri che pure potrebbero aspirare alla leadership — Frattini, Gelmini — non hanno diritto a giocarsi la partita?».

Nel gruppo dei giovani mini-

stri, in verità, la sensazione è che l'uscita sia pericolosa per tutti: per Alfano, che «così rischia di bruciarsi»; per il partito in generale, perché, come ha detto lo stesso Verdini, «siamo sommersi di fax di gente preoccupata che ci dice "ma davvero Berlusconi lascia? Ma come facciamo adesso?"», per lo stesso gruppo dirigente del domani, che si sta formando e che non può essere «abbandonato a se stesso ora: è troppo presto, nessuno è pronto».

E allora magari si capisce me-

glio la mossa di Berlusconi, tesa da una parte allo «spariglio» delle varie correnti che stanno scendendo in campo, dall'altra a riportare su di sé la centralità della leadership, come unico leader capace di tenere tutti assieme ed evitare il rischio esplosione. Mossa azzardata, ma per ora — pare — efficace. Almeno fino alle amministrative, giurano tutti, non succederà nulla. E dopo? «Anche», sorride un pi-diellino che ne ha viste tante.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA